

CONSIGLIO REGIONALE DELLA CALABRIA

IV LEGISLATURA  
RESOCONTO INTEGRALE

13.

SEDUTA DI MARTEDI 10 DICEMBRE 1985

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ANTON GIULIO GALATI  
E DEL VICEPRESIDENTE QUIRINO LEDDA

INDICE

	Pag.		Pag.
Comunicazioni . . . . .	827	REALE Italo . . . . .	833
Interrogazioni e mozione ( <i>annunzio</i> ) . . . . .	827	<b>Mozioni numeri 2,5,19 "Sull'ordine pubblico" - Svolgimento - Seguito</b>	
Sull'ordine dei lavori		PRESIDENTE. . . . .	835
PRESIDENTE . . . . .	827,828,829,830	ACCROGLIANO' Giuseppe . . . . .	839
DOMINIJANNI Bruno . . . . .	829	DOMINIJANNI Bruno. . . . .	843
GIARDINI. Ferdinando . . . . .	827	GIARDINI Ferdinando . . . . .	858
LAGANA' Guido . . . . .	829	LEDDA Quirino . . . . .	835
LEDDA Quirino . . . . .	827,828,829	REALE Italo . . . . .	850
OLIVO Rosario, <i>assessore alla Pubblica istruzione</i> . . . . .	828	ROMANO CARRATELLI Domenico . . . . .	855
REALE Italo . . . . .	828	<b>Ordine del giorno delle due prossime sedute</b> . . . . .	859
<b>Riesame progetto di legge n. 252/3^ recante: "Provvedimenti a favore delle scuole e delle Università calabresi per contribuire allo sviluppo della coscienza civile e democratica nella lotta contro la criminalità mafiosa".</b>		Allegati	
PRESIDENTE. . . . .	830,835	<b>Congedi</b>	863
ARANITI Guido, <i>relatore</i> . . . . .	830	<b>Progetti di legge e loro assegnazione a Commissioni (<i>annunzio</i>)</b>	863
DI MARCO Augusto . . . . .	832	<b>Interrogazione a risposta scritta</b>	863
DI NITTO Aniello. . . . .	832	<b>Interrogazione a risposta orale</b>	863
DOMINIJANNI Bruno. . . . .	832	<b>Mozione</b>	864
GIARDINI Ferdinando. . . . .	833	<b>Riesame progetto di legge n. 252/3^, recante: "Provvedimenti a favore delle scuole e delle Università calabresi per contribuire allo sviluppo della coscienza civile e democratica nella lotta contro la criminalità mafiosa"</b>	864
LAGANA' Guido . . . . .	831		
LEDDA Quirino . . . . .	830		
OLIVO Rosario, <i>assessore alla Pubblica istruzione</i> . . . . .	833		



## SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1985

**Presidenza del Presidente Anton Giulio Galati****La seduta inizia alle 17,10**

Aniello DI NITTO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

*(E' approvato)*

**Comunicazioni**

PRESIDENTE. Legge le comunicazioni.

*(Sono riportate in allegato)*

**Annunzio di interrogazioni e mozione.**

Aniello DI NITTO, *Segretario*. Legge le interrogazioni e la mozione pervenute alla Presidenza.

*(Sono riportate in allegato)*

**Sull'ordine dei lavori**

PRESIDENTE. Come l'assemblea ricorderà, sui colloqui romani sull'attraversamento stabile dello Stretto, vi era stata una richiesta da parte dell'onorevole Giardini, per un'informativa del Presidente della Giunta.

Per un incidente stradale che ha coinvolto il figlio del Presidente, fortunatamente sembra senza danni l'onorevole Principe non è presente in questa aula. Ritengo che questo punto vada doverosamente rinviato per cui si passa alla trattazione degli argomenti posti all'ordine del giorno. Occorre, però, decidere se sia il caso di riprendere il dibattito sulla mafia non ancora concluso, ma in questo

caso l'aula dovrà modificare l'ordine del giorno

Ha chiesto, di parlare l'onorevole Ledda. Ne ha facoltà.

Quirino LEDDA. Vorremmo chiedere agli onorevoli consiglieri di volere proseguire il dibattito sui problemi inerenti la questione della mafia anche perché molti atti amministrativi che saranno sottoposti all'esame del Consiglio regionale, sono espressione di una volontà unitaria o votati in maggioranza nelle Commissioni consiliari: ciò, al di là, probabilmente, di qualche ulteriore chiarimento, rende l'iter di queste proposte molto più rapido rispetto a quanto abitualmente avviene nel Consiglio.

Un mutamento dell'ordine del giorno - che noi apprezzeremo - consentirebbe di non spezzare una discussione non ancora completata e, tanto meno, soddisfacente rispetto alla gravità del problema mafia. Poiché deve essere l'aula a dover determinare questa scelta, come gruppo comunista, la sollecitiamo.

PRESIDENTE. Dopo l'onorevole Ledda, ha chiesto di parlare l'onorevole Giardini. Ne ha facoltà.

Ferdinando GIARDINI. Credo che si debba e si possa continuare la discussione iniziata la scorsa volta per due motivazioni semplicissime: perché è nella prassi continuare la discussione fino alla conclusione dell'argomento trattato e poi perché, a visto d'occhio, mi sembra che l'eventuale presentazione documenti per i quali occorre votare manca nell'assemblea il numero necessario di pre-

## SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1985

senze.

Ma sembra, perciò, utile continuare la discussione avviata la volta scorsa e tentare di pervenire ad un documento unitario sulla gravità della situazione della giustizia e sull'attacco mafioso in Calabria.

PRESIDENTE. L'Onorevole Olivo ha facoltà di parlare.

Rosario OLIVO. *Assessore alla Pubblica istruzione*. Mi pare che al secondo punto dell'ordine del giorno ci sia il riesame di un progetto di legge che si inserisce sul dibattito sulla mafia che, naturalmente, potrà, poi, proseguire. Non vedo perché si debba posticipare l'approvazione di questo riesame che ci consente di licenziare un provvedimento atteso dalle scuole calabrese, che, a mio parere, costituisce un atto di concreta volontà politica del Consiglio regionale della Calabria nella lotta alla mafia. Chiedo, quindi, il rispetto delle priorità stabilite nell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. L'onorevole Reale ha facoltà di intervenire.

Italo REALE. Rispetto a quanto ha, poc'anzi, detto l'assessore Olivo, mi pare che, al termine del dibattito sulla mafia, si possa passare, molto rapidamente, all'approvazione del primo punto dell'ordine del giorno che riguarda un argomento analogo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Ledda. Ne ha facoltà.

Quirino LEDDA. Voglio ricordare all'assessore Olivo ed ai colleghi, soprattutto ai nuovi, che il riesame interessa una legge approvata dal precedente Consiglio, proprio alla conclusione con il pieno consenso di tutte le forze politiche.

Ora, ritorna all'esame per alcuni chiarimenti che possono essere votati in cinque minuti. Come gruppo comunista non abbiamo alcuna contrarietà verso una legge che ha un grande valore politico-culturale.

Vogliamo assicurare l'assessore di non nutrire alcuna preoccupazione. Anzi, la legge da lui proposta potrà avvalersi dei suggerimenti che il gruppo comunista intende avanzare - discutendo sulle mozioni contro la mafia - per l'adozione di iniziative specifiche sul mondo della scuola. Ciò corrisponde anche ad un'esigenza politica, istituzionale e giuridica e, credo, alla volontà dei presenti.

PRESIDENTE. Voglio ricordare che quando l'ordine del giorno è stato formulato non si sapeva se al termine dell'odierno dibattito ci fosse un documento conclusivo sulla mafia oppure si dovesse andare ad un ulteriore rinvio, in considerazione del fatto che l'Assemblea era interessata non tanto ad approvare un documento qualsiasi, ma un documento che impegnasse l'assemblea, i consiglieri e la Giunta nella lotta alla mafia.

Credo sia opportuno, comunque, riprendere il dibattito e stabilire che la seduta odierna si concluda approvando almeno il secondo punto all'ordine del giorno e la legge questa sera.

PRESIDENTE. Allora restiamo così d'intesa: si avvia il dibattito...

Quirino LEDDA. Non ci sono problemi, l'approviamo!

Rosario OLIVO, *Assessore alla Pubblica istruzione*. La mia preoccupazione è la sua: che non ci sia solo letteratura sul problema antimafia, ma che si passi a provvedimenti anche concreti e incisivi.

## SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1985

**PRESIDENTE.** L'onorevole Laganà, ha facoltà di parlare.

Guido LAGANA'. Signor Presidente, la nostra preoccupazione, dopo avere ascoltato tantissimi discorsi su questo argomento, è che ci sia il rischio di fare solo della letteratura. Come DC siamo interessati ad alcune iniziative operative che facciamo fare passi in avanti a tutto il dibattito fatto nella prima e seconda conferenza sulla mafia.

Ritengo che con l'approvazione della proposta di legge dell'assessore Olivo si possa fare un passo concreto in avanti. Naturalmente, il dibattito potrà proseguire valutando, esaminando, discutendo altre proposte e altri progetti che possono venire dai diversi consiglieri, dai diversi gruppi.

**PRESIDENTE.** Onorevole Laganà, non so se alla fine debbo porre ai voti l'inversione dell'ordine del giorno. C'è la garanzia che, comunque, stasera sarà licenziato il punto 2 all'ordine del giorno. Il problema vero è di riprendere il dibattito per verificare se si va verso documenti concreti oppure no; comunque mi rimetto all'aula.

Poiché tale richiesta è stata fatta dall'onorevole Ledda - e l'onorevole Olivo non ha detto di essere contrario, ma preoccupato solo che il provvedimento venisse approvato - mi è parso corretto riprendere il dibattito, verificare, a un certo punto se si andava verso l'approvazione di un documento e con quali impegni.

Comunque di non lasciare l'aula se non prima si fosse all'approvazione del punto n. 2. Se così non è, siccome vi è una richiesta d'inversione dell'ordine del giorno da parte dell'onorevole Ledda chiedo all'onorevole Olivo se non insiste. Possiamo procedere?

Bruno DOMINIJANNI. No!

**PRESIDENTE.** Onorevole Dominijanni, ha facoltà di parlare.

Bruno DOMINIJANNI. Il mio gruppo ritiene che bisogna procedere immediatamente all'approvazione della legge che è stata rinviata dal Governo con osservazioni del tutto marginali.

E' una legge già approvata da mesi e quindi è opportuno che venga spedita immediatamente; del resto, bastano pochi attimi perché c'è la disponibilità di tutti i gruppi politici. Dopo di che si riprenderà il dibattito sulla mafia.

**PRESIDENTE.** Onorevole Ledda?

Quirino LEDDA. Arrivati a questo punto, sembrerebbe che la nostra richiesta venga confusa con una non volontà politica del gruppo comunista di non volere l'approvazione della legge contro la mafia con iniziative nelle scuole.

Ritenevo, sinceramente, nell'avanzare la mia proposta che non fosse necessario avere sensibilità, non dico saggezza perché non ce ne voleva molta per cogliere la necessità di elevare il tono del dibattito precedente durante il quale la mafia c'entrava "di troco" come si usa dire a Catanzaro.

In questo senso volevamo ridare tono alla discussione ritenendo di poter contribuire, nel contempo, a fare un atto significativo nell'approvazione di un testo di legge che veniva dopo una discussione ed anche proposte.

Volevamo proporre, - onorevole Dominianni - iniziative specifiche da parte del Consiglio regionale della Calabria nel mondo della scuola per dibattere questi problemi. Avevamo posto un problema che non era in contrasto con il dibattito sulla legge: comunque

## SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1985

ritiro la proposta dato che anche in questo caso contano i numeri e la maggioranza decide. Voteremo la legge perché, sia ben chiaro, non abbiamo problemi di riserva alcuna.

**PRESIDENTE.** Potremmo andare avanti con i lavori in questa maniera: si discute subito il secondo punto all'ordine del giorno e, poi, prima di passare ad altre materie si apre il dibattito sulla mafia. Se l'aula è d'accordo? Si passa all'esame del secondo punto all'ordine del giorno.

*(Così resta stabilito)*

**Riesame progetto di legge n. 252/3<sup>A</sup> recante: "Provvedimenti a favore delle scuole e delle Università calabresi per contribuire allo sviluppo della coscienza civile e democratica nella lotta contro la criminalità mafiosa".**

**PRESIDENTE.** Riesame del progetto di legge n. 252/3<sup>A</sup> recante: "Provvedimenti a favore delle scuole e delle Università calabresi per contribuire allo sviluppo della coscienza civile e democratica nella lotta contro la criminalità mafiosa". Relatore è l'onorevole Araniti che ha facoltà di parlare.

**Pietro ARANITI, Relatore.** E' una proposta di legge con la quale si istituisce un fondo finalizzato allo sviluppo della coscienza civile e democratica nella lotta contro la criminalità organizzata.

Si tratta del riesame di una legge che nella terza legislatura aveva avuto l'avallo e l'assenso della III Commissione. L'obiezione avanzata dal governo. Si riferiva alla composizione del numero e alle indennità spettanti ad alcuni componenti il comitato stesso.

Sostanzialmente, abbiamo superato questo fatto tecnico adeguandoci all'osservazione

del Governo. Questo provvedimento di legge giunge quanto mai opportuno perché si inquadra nel contesto del dibattito sull'ordine pubblico e di tutte le manifestazioni che hanno caratterizzato, in questi giorni, il mondo della scuola a tutti i livelli, (scuole medie, scuole superiori, università) e il mondo del lavoro.

Esso costituisce un primo segnale per costruire nella società le basi di una coscienza che respinga i principi prevaricatori della mentalità e dei metodi mafiosi e che, sostanzialmente, costruisca dal basso una vera coscienza democratica.

Si tratta di fondare su principi basilari una vera lotta alla mafia che parta dai principi per andare ai metodi di governo: sostanzialmente si va in direzione degli impegni assunti dalla Giunta per combattere a fondo la "piovra mafiosa".

Sono relatore di una legge che ha registrato l'unanime consenso di tutti i gruppi: ciò costituisce un buon auspicio perché si possa andare avanti su questa strada per rafforzare nei fatti e nella sostanza tutte le iniziative di lotta alla mafia.

Accanto a questa legge è stata avviata la discussione sulla legge per l'Osservatorio permanente sul fenomeno mafioso: per motivi di costituzionalità, pur avendo avviato la discussione, abbiamo ritenuto opportuno di rinviare la discussione per gli opportuni approfondimenti. Sul riesame della legge, che ha l'unanime consenso dei gruppi, chiedo che il Consiglio esprima un voto favorevole.

**PRESIDENTE.** E' aperta la discussione generale. Chi chiede di intervenire? L'onorevole Ledda. Ne ha facoltà.

**Quirino LEDDA.** Come ricordavo preceden-

## SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1985

temente, questa è una proposta di legge che avevamo già votato: essa, fra le tante cose, è espressione non solo di una volontà politica dei rappresentanti delle Commissioni e del Consiglio, ma credo sia soprattutto un'esigenza che viene dal basso.

Gli avvenimenti di queste ultime settimane, ed il fatto eccezionale avvenuto a Reggio Calabria qualche tempo prima della manifestazione organizzata dal mondo sindacale, hanno dato un chiaro segnale su come le generazioni più giovani abbiano attorno al grave fenomeno della mafia non solo interesse nel conoscere la sua vera natura, ma la volontà di essere impegnati politicamente nella lotta alla mafia.

La proposta di legge in discussione va nella direzione giusta; quella di adottare strumenti che possono permettere di entrare nel mondo della formazione del giovane, del bambino affinché l'immagine dell'uomo "d'onore" cioè quello di quello che spara, che mette bombe, che assassina, che violenta, venga vista per quello che esso rappresenta nella società nella quale opera.

Sotto questo aspetto mi sembra che la proposta di legge corrisponda a questo bisogno e nel contempo, con l'art. 7, si fa anche un passo in avanti quando si prevedono borse di studio. Credo, sia molto importante non tanto perché dovrà dare la possibilità di ricerca di natura sociologica - in questa direzione molte cose sono state scritte - ma perché le borse di studio potranno servire a stimolare meglio la ricerca e la conoscenza di un fenomeno diffuso, penetrato nel corpo dello stato democratico, nel mondo sociale nel mondo imprenditoriale.

In questo senso, credo che la proposta, con tutti i limiti che può avere, costituisce un passo importante perché la Regione faccia il suo dovere: sulla mafia ci ritorneremo per

definire gli impegni che a più livelli, devono essere assunti per bloccare l'attacco mafioso. Il gruppo comunista esprime, perciò, voto favorevole.

PRESIDENTE. Onorevole Laganà, ha facoltà di parlare.

Guido LAGANA'. Il gruppo della Dc vota a favore di questa proposta di legge perché convinto che la mafia è soprattutto una mentalità che bisogna modificare partendo dai momenti formativi: non a caso lo stesso Consiglio regionale ha promosso una conferenza sui "Processi formativi".

Il progetto di legge incide proprio nei processi formativi di questa mentalità, tende a modificare i modelli culturali introducendo una serie di interventi di diffusione di una cultura democratica che aiuti a fare crescere i ragazzi con una mentalità diversa, più umana, più rispettosa del prossimo, più democratica e di rifiuto della violenza.

Come gruppo della Dc siamo convinti che il problema non si risolve questa legge che, però, va nella direzione giusta, che rappresenta uno strumento che tende ad affrontare il problema alla radice.

Siamo convinti che la lotta alla mafia non è un fatto di polizia e di magistratura solamente: lo sforzo di questo Consiglio regionale deve soprattutto orientarsi a programmare, a predisporre strumenti, anche legislativi, che consentano di svolgere il ruolo di crescita di una nuova coscienza nella popolazione della regione, partendo proprio dai ragazzi e dai giovani che, se orientati, se stimolati, se guidati possono crescere in modo migliore che nel passato.

PRESIDENTE. Onorevole Dominijanni, ha facoltà di parlare.

## SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1985

Bruno DOMINIJANNI. Onorevoli colleghi, il gruppo del Psi voterà a favore di questa legge votata nella passata Giunta su iniziativa dell'assessore Olivo e, forse, anche del Presidente della Giunta regionale del tempo, che ha sollecitato, incoraggiato ed aiutato l'assessore Olivo a formulare questa proposta di legge, molto importante in una regione come la Calabria, dove la mafia, ha le sue suggestioni a cominciare dall'età più tenera, dove la mafia è un modo da vivere da combattere, da aggredire fin dalla età più tenera.

L'idea informatrice di questa legge è quella di portare la lotta alla mafia sul terreno delle coscienze, della formazione dell'uomo, dell'individuo cominciando dall'età nella quale avviene la formazione della coscienza, dell'età in cui si incomincia a capire il mondo esterno.

L'importanza di questa legge sta nel messaggio di fede che si vuole lanciare alla popolazione calabrese: la mafia si può combattere e vincere, soprattutto, contribuendo con una opera di educazione delle coscienze alla formazione di una coscienza civile più salda, più democratica, più forte, più attrezzata a difendersi dalle suggestioni, ma anche dalle laute paghe dell'organizzazione mafiosa che paga meglio e più sollecitamente dello Stato e delle istituzioni pubbliche.

Nel rivendicare l'iniziativa per questa buona legge ricordo che essa, sostanzialmente, era stata già approvata dal Consiglio regionale, torna in aula soltanto per quelle osservazioni di carattere marginale avanzate dal governo.

Una riconferma, pura e semplice, del testo della legge sarebbe stata opportuna per vedere se il governo sarebbe stato capace di ricorrere alla Corte Costituzionale. Nel rivendicare alla vecchia Giunta la paternità di questa legge, annunciamo il nostro voto favorevole essendo certi che la legge provocherà benefi-

ci effetti ad ogni livello della società calabrese e che, alla lunga, sarà lo strumento più efficiente per combattere in maniera duratura il fenomeno della mafia che affligge la nostra regione.

PRESIDENTE. Onorevole Di Nitto, prego, ha la parola.

Aniello DI NITTO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, preannuncio il voto favorevole del gruppo socialdemocratico a questa legge: essa è uno degli atti concreti che bisogna mettere in cantiere per la lotta contro la mafia.

Al di là di ogni manifestazione, di ogni convegno di ogni dichiarazione di intenti e delle parole sono necessari fatti concreti per combattere una piaga che, ormai, dilaga nella nostra regione.

E' fin da bambini bisogna educare le persone a non chinare la testa di fronte alla mafia, che bisogna spiegare loro cosa significa il fatto delinquenziale che ci attanaglia. Il mio gruppo, quindi, non può che votare favorevolmente a questa legge.

PRESIDENTE. Altri? Onorevole Di Marco, prego, ha facoltà di parlare.

Augusto DI MARCO. Il gruppo della sinistra indipendente preannuncia un voto favorevole alla legge perché fa una valutazione positiva del senso della legge in discussione. Credo che gli interventi contro la mafia debbano essere articolati su più fronti e che, senza dubbio, uno dei fronti su cui bisogna operare è anche quello culturale, quello dell'educazione delle nuove generazioni a scrollarsi di dorso certi residui culturali ancora presenti specialmente in alcune aree della nostra Regione.

L'impegno finanziario, fra l'altro, non è



## SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1985

eccessivo, è modesto: manifesto, però, una preoccupazione che non ha riferimento alla legge che discutiamo. Non vorrei che a questa iniziativa meritoria non ne seguissero altre che possono essere, a mio giudizio, maggiormente incisive per porre un argine al potere mafioso nella Regione Calabria.

PRESIDENTE. L'onorevole Reale ha facoltà di parlare.

Italo REALE. Per motivi, esposti in gran parte dai colleghi già intervenuti, il mio gruppo vota favorevolmente alla legge presentata in Consiglio. Non posso che osservare, come ha già fatto l'onorevole Di Marco, che l'impegno finanziario è piuttosto scarso rispetto alle necessità che l'intervento sul territorio richiederebbe.

La seconda osservazione è che sarebbe stata opportuno, - secondo un buon principio di tecnica legislativa - che la legge in esame fosse coordinata con la legge sull'Osservatorio. Forse, un testo unico, avrebbe dato la possibilità di una azione più utile nei confronti della Calabria. Malgrado queste osservazioni ritengo di dare un voto favorevole alla legge.

PRESIDENTE. L'onorevole Giardini ha facoltà di parlare.

Ferdinando GIARDINI. Esprimo il nostro assenso all'approvazione della legge ricordando che già alla fine dell'ultima legislatura il nostro gruppo aveva votato favorevolmente al primo testo di legge.

A nostro avviso è un impegno parziale in direzione alla lotta alla mafia; credo che ciò emergerà molto chiaramente dal prosieguo del dibattito sulla tematica della mafia che faremo stasera e che ci auguriamo preceda azioni più complete. Dubitiamo che la legge che stiamo per approvare sia nel tempo

applicata nei termini e nelle misure che essa prevede.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare: prima di passare all'esame degli articoli, concluderà il dibattito generale, l'onorevole Olivo a cui do la parola.

Rosario OLIVO. *Assessore alla Pubblica istruzione.* Onorevole Presidente, ringrazio vivamente il Consiglio regionale per la tempestività con cui ha messo all'ordine del giorno dei suoi lavori questo provvedimento di legge.

Esprimo l'auspicio che questa proposta di legge, dopo i chiarimenti che stasera il Consiglio regionale fornirà al Governo, possa essere definitivamente approvata per sostenere una azione educativa e promozionale della scuola calabrese, volta alla formazione di una diffusa coscienza civile di rigetto nei confronti della criminalità mafiosa.

Il fenomeno mafioso è estremamente complesso per le sue connessioni economiche, sociali, politiche ambientali; esso non può essere fronteggiato isolatamente, ma con una lotta di lungo respiro, difficile, tenace, organizzata, contemporaneamente, a più livelli con un impegno unitario e di massa capace di raccogliere apporti ed esperienze diverse.

Bisognerà far leva sulle energie e sulle forze più vive della comunità calabrese, a cominciare da quelle espresse dal mondo della scuola nel suo complesso e, in modo particolare, dal movimento degli studenti, particolarmente vivace in questo periodo.

Le due conferenze antimafia promosse dal Consiglio regionale nella passata legislatura, lo stesso dibattito che si sta svolgendo in quest'aula su come isolare e debellare il tumore mafioso che corrode la nostra vita democratica hanno inteso e intendono evi-

## SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1985

denziare, ancora una volta, la necessità e l'urgenza di una efficace strategia da sviluppare, simultaneamente, su più fronti.

Bisogna partire da quello della riforma e del rafforzamento dell'amministrazione della giustizia per porla, come giustamente è stato sottolineato nei nostri dibattiti, in condizione di fronteggiare adeguatamente l'azione eversiva della mafia; da quello della difesa intransigente della legalità nelle attività private e pubbliche: dalla riforma e dal risanamento dei partiti e della politica per recidere qualsiasi legame con la piovra mafiosa.

E' lotta da portare avanti sul fronte del risanamento economico e sociale della nostra regione e del Mezzogiorno nella consapevolezza che non possono essere sottovalutate le profonde radici sociali ed economiche, le condizioni di sottosviluppo, di arretratezza di insufficienza civile e di grande disgregazione sociale che, spesso, stanno dietro l'inquietante fenomeno e costituiscono l'humus ideale per la sua maggiore espansione.

La battaglia va dispiegata, come giustamente è stato sottolineato dai colleghi che mi hanno preceduto, anche ad altri livelli a cominciare da quello dell'azione di prevenzione, di educazione e di crescita culturale volta a stimolare nelle giovani generazioni una forte coscienza critica e civile, una reazione di rigetto di questo fenomeno di barbarie e di inciviltà.

L'azione educativa deve contrapporsi alla pseudo cultura della sopraffazione, della violenza, della omertà, della distruzione nelle coscienze del senso della legge; bisogna garantire il diritto di essere se stessi, di disporre di sé stessi, la cultura della libertà e del rispetto della dignità della persona, la cultura della solidarietà sociale, dell'impegno collettivo per una grande opera di ricostruzione morale e sociale.

In altre occasioni, soprattutto nelle conferenze antimafia promosse dal Consiglio regionale, nelle numerose manifestazioni che il mondo della scuola ha realizzato in questi anni ho ribadito la mai profonda convinzione che solo una coscienza civile e di massa può costituire - come è avvenuto già col terrorismo - una barriera contro il dilagare del flagello mafioso.

La scuola può contribuire sensibilmente a suscitare e a far crescere il movimento di massa contro la mafia con un'azione preventiva ed educativa che stimoli la presa di coscienza sulla gravità del fenomeno nei giovani e costituisca il deterrente maggiore per bloccare e respingere il manifestarsi della mafia.

Questa lotta può e deve cominciare sui banchi di scuola attraverso cui passano tutte le generazioni: la scuola resta, nonostante lacune gravi ed insufficienze evidenti, lo strumento fondamentale di formazione del nuovo cittadino, di promozione umana, di crescita di libere coscienze critiche.

Il mondo della scuola deve essere, perciò, adeguatamente sostenuto ed incoraggiato in questa difficile, ma esaltante battaglia. In coerenza con questo obiettivo ci siamo mossi, da oltre due anni, e ci stiamo muovendo come Assessorato alla Pubblica Istruzione con consistenti finanziamenti disposti nell'ambito dei piani annuali per il diritto allo studio.

Non abbiamo atteso l'approvazione di questo provvedimento di legge per scendere in campo con provvedimenti finalizzati al sostegno di numerose, qualificate e diffuse iniziative didattiche indirizzate a stimolare la maturazione di una coscienza e di una cultura antimafia.

Con l'approvazione del disegno di legge di

## SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1985

cui stiamo discutendo si potrà, assicurare alla scuola un carattere sistematico e permanente alle iniziative di lotta alla mafia. Il riesame e l'approvazione di questo significativo disegno di legge, la successiva approvazione dell'altro disegno di legge di iniziativa dell'Ufficio di Presidenza del Consiglio regionale riaffermano, onorevole Presidente e colleghi consiglieri, il modo chiaro e inequivocabile, l'impegno pieno e consapevole del Consiglio regionale nella lotta contro la mafia in sintonia con l'analogo appassionato impegno portato avanti dal movimento sindacale calabrese, di cui abbiamo avuto una testimonianza esemplare nella splendida giornata antimafia che abbiamo vissuto, tutti insieme, sabato scorso.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli

Pongo ai voti l'articolo 1

*(E' approvato all'unanimità)*

Pongo ai voti l'articolo 2

*(E' approvato all'unanimità)*

Pongo ai voti l'articolo 3

*(E' approvato all'unanimità)*

Pongo ai voti l'articolo 4

*(E' approvato all'unanimità)*

Pongo ai voti l'articolo 5

*(E' approvato all'unanimità)*

Pongo ai voti l'articolo 6

*(E' approvato all'unanimità)*

Pongo ai voti l'articolo 7

*(E' approvato all'unanimità)*

Pongo ai voti l'articolo 8

*(E' approvato all'unanimità)*

Pongo ai voti l'articolo 9

*(E' approvato all'unanimità)*

Dichiarazioni di voto? Non vi sono richieste di parola per dichiarazione di voto. Pongo in votazione il riesame del progetto di legge n. 252/3^ "Provvedimenti a favore delle scuole e delle Università calabresi per contribuire allo sviluppo della coscienza civile e democratiche nella lotta contro la criminalità mafiosa".

*(Il Consiglio approva all'unanimità)*

**Mozioni numeri 2, 5, 19 "Sull'ordine pubblico - Svolgimento**

PRESIDENTE. Mozioni: n. 2 dei gruppi di Sinistra Indipendente PCI: Sullo svolgimento del procedimento penale contro Piromalli ed altri presso la Corte d'Assise di Palmi" - Seguito; n. 5 del gruppo Msi-Dn: sulla grave situazione dell'ordine pubblico e della Giustizia esistenti nella nostra regione" - Seguito; n. 19 dei gruppi Pri-Dp Indipendente Psi-Pci-Dc e Psdi: "Sulla barbara uccisione da parte della camorra napoletana del giornalista Giancarlo Siani" - Seguito.

Al punto 3 figura, per determinazione dell'aula, il seguito del dibattito sulle mozioni riguardanti l'ordine pubblico. Si avvia il dibattito generale. Primo iscritto a parlare è l'onorevole Ledda che ha facoltà di intervenire.

Quirino LEDDA. Signor Presidente, onorevoli consiglieri, mi scuserete se leggerò alcuni scritti del ministro Scalfaro e della Commissione antimafia; lo ritengo necessario perché sono convinto, che non vi sia piena

## SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1985

consapevolezza del fenomeno mafioso e di che cosa esso rappresenti nella società calabrese e in quella nazionale.

Bisogna riaffermare il ruolo del Consiglio regionale rendendoci conto della gravità dello scontro politico-sociale che le istituzioni devono saper realizzare contro; organizzazioni malavitosi.

Si è detto, e siamo perfettamente d'accordo, che il fenomeno mafioso calabrese non è soltanto un fenomeno regionale, ma è, ormai, un fenomeno nazionale. Se gli onorevoli consiglieri leggessero la relazione del Ministro Scalfaro - che mettiamo a disposizione di tutti - vedrebbero come da essa esca una spaccato abbastanza preciso e documentato di cos'è la mafia calabrese, di come essa opera nella società nazionale e di quanto essa è pericolosa.

Non è vero che non è una mafia meno pericolosa di quella siciliana; non è vero che non ha una ramificazione profonda nel tessuto sociale; non è vero che non è una organizzazione che dà colpi e decide, in alcuni casi, anche della vita di magistrati.

Nella relazione dell'onorevole Scalfaro, fatta qualche mese fa, si afferma che i mandanti dell'omicidio del Procuratore della Repubblica Caccia, ucciso a Torino il 27 maggio 1983, erano elementi delle cosche mafiose e che il Procuratore Caccia indagava sul riciclaggio del denaro pubblico, proveniente dai sequestri di persona.

In Lombardia, due esponenti del clan Piro-malli, il 5 dicembre del 1984 sono stati trovati a Como in possesso di banconote provenienti dal sequestro di Bulgari, il gioielliere di Roma, e dell'industriale Ferretti di Pistoia.

In Liguria è stato arrestato a San Remo,

Ettore Ferraro, originario di Anio (Reggio Calabria), parente dell'ex assessore provinciale, Aldo, dimessosi perché coinvolto nello scandalo del casinò di San Remo.

Nel Lazio si afferma la mafia calabrese nel traffico della droga. La mafia calabrese, dall'81 all'83, su 13 sequestri di persona, effettuati in altre regioni, ne ha rilasciato 11 nella nostra regione, dove dal 1984 ai primi mesi del 1985, si sono verificati 159 omicidi, 294 tentati omicidi, 205 rapine gravi, 129 estorsioni, 345 atti dinamitardi 20366 furti, 156 automezzi pesanti sequestrati e rubati.

Ho voluto leggere queste cifre perché ritengo che dobbiamo avere piena consapevolezza che la mafia calabrese è una potentissima organizzazione ramificata che conta, che pesa e che come gli atti processuali in questi giorni a Reggio Calabria dimostrano, è inserita nel traffico della droga a livello internazionale.

Non è un caso, è stato detto nel processo, che Reggio Calabria rifornisca gli Stati Uniti d'America di droga, per un valore, al marzo dell'82, di ben 228 milioni di dollari. La mafia, come si dice nella relazione del ministro degli interni, controlla appalti, subappalti, ha infiltrazioni nelle istituzioni dove ha agganci per ottenere finanziamenti con il denaro pubblico.

Se questo è il quadro di fronte a cui ci troviamo, è pensabile che il dibattito di qualche giorno fa in Consiglio regionale attorno al gravissimo fenomeno mafioso sia adeguata e impegnativa?

Molti avvenimenti confermano che quando la mafia viene colpita essa risponde: se la Calabria non ha cadaveri eccellenti - lo voglio dire qui con molta schiettezza - è perché non ha trovato, a mio avviso, forze che hanno fatto resistenza adeguata alla penetra-

## SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1985

zione di queste organizzazioni mafiose.

Pongo questo problema perché sono convinto che esista la questione dei comportamenti degli uomini politici, delle scelte che essi debbono fare e del ruolo che devono saper assolvere nelle istituzioni.

Nella relazione della Commissione antimafia c'è un passaggio che considero fondamentale quando si afferma che "i poteri criminali considerano i partiti come il punto più vulnerabile del sistema politico per far passare la loro pretesa di dominio".

La mafia - è detto - ha bisogno materiale di avere il controllo di uomini politici, di spezzano delle istituzioni per poter controllare il territorio per poter riciclare le ingenti somme illecitamente procuratesi, per cui, oggettivamente "ha bisogno di un condizionamento della vita democratica".

In questo ultimo anno e mezzo l'attacco frontale della mafia è stato fondamentalmente condotto contro gli amministratori comunali: voglio citarne alcuni, tra cui il Sindaco di Sant'Onofrio, democristiano costretto a dimettersi; il Sindaco di Nardo di Pace, intimidito per farlo dimettersi; gli attentati a Seminara contro alcuni amministratori.

Potrei continuare più a lungo per dimostrare la tendenza della mafia di voler condizionare la vita democratica e, di conseguenza, le istituzioni che sono determinanti e, a nostro avviso, vitali per poter utilizzare le risorse mafiose in termini produttivi e "puliti".

Il problema dei partiti è molto delicato e serio; non ho nessuna difficoltà nel dire che anche il PCI ha avuto problemi di questo genere. La differenza, amici e colleghi, è che quando fatti di questo genere sono venuti fuori, il Pci ha provveduto immediatamente ad espellere chi si era reso complice e stru-

mento di interessi mafiosi.

Altri partiti, invece, hanno protetto i loro uomini, li hanno sostenuti, li hanno fatti eleggere permettendo, praticamente, che gli interessi mafiosi prosperassero. La questione dei partiti è determinante: una delle ragioni di fondo della crisi istituzionale della nostra Regione nasce dalla crisi dei partiti e dal loro condizionamento.

In questa direzione dobbiamo prendere un impegno serio, come Consiglio regionale, perché quanti operano nelle istituzioni siano l'espressione della volontà più sana della società democratica calabrese.

Per fare ciò bisogna chiedere impegni ben precisi: a quanti vogliono esplicare una attività politica bisogna chiedere, all'atto della candidatura, qual'è il suo reddito, quale le condizioni patrimoniali, quali gli interessi eventualmente rappresentanti in società in modo di poter misurare l'uso della politica in Calabria non come strumento per illeciti arricchimenti, come spesso è avvenuto e come, ormai, è diffuso nella coscienza dell'opinione pubblica.

Si pone un problema politico morale di grande dimensione a cui nessuno può sfuggire. La manifestazione antimafia di sabato scorso a Reggio Calabria è stata un fatto eccezionale: chi è andato in mezzo ai lavoratori ed ai giovani, li ha sentiti gridare: "la mafia è dentro lo Stato, è dentro la Regione, è dentro il Comune, è nei consigli regionali".

Riteniamo che bisogna compiere uno sforzo eccezionale, in tale direzione sostenendo in primo luogo che la relazione della Commissione mafiosa discussa dal Parlamento della Repubblica.

In quella relazione vi sono proposte molto serie che pongono, a nostro avviso, questioni

## SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1985

fondamentali: non si tratta solo di chiedere a tutti gli amministratori dei Comuni bisogna la dichiarazione del reddito, così come facciamo già noi consiglieri regionali, ma di adottare norme per limitare, in maniera drastica, gli abusi nel capo delle cosiddette "delibere d'urgenza" assunte dalla Giunta con i poteri del Consiglio.

E' una delle questioni fondamentali della vita democratica del Consiglio regionale, delle Province e dei Comuni: sappiamo che molti piani regolatori, molte varianti, molte licenze, molti appalti in Calabria favoriscono la mafia con l'uso delle delibere di "urgenze" che i Consigli comunali o provinciali non riescono a verificare.

E' necessario un impegno istituzionale nuovo: la manifestazione di Reggio Calabria, riportata da tutta la stampa, i commenti fatti sugli organi di informazione nazionale dimostrano che c'è un'opinione diffusa, a livello nazionale, che il governo della Regione, i comuni, le province non sono quello specchio amministrativo che dovrebbero essere esempio, quegli strumenti di garanzia politico-morale ed amministrativa necessaria alla gravità della situazione calabrese.

Dobbiamo, con i fatti, far capire che c'è una Calabria che reagisce, che mafia è minoranza che non è vero che la mafia calabrese non può essere colpita seriamente se la battaglia non è un fatto individuale, ma diventa, invece, la battaglia di tutte le forze politiche istituzionali, dalla Magistratura alle forze dell'ordine, agli enti pubblici ed amministrativi.

Noi comunisti abbiamo avuto un incontro con il Comandante dei Carabinieri a Catanzaro; dal colloquio abbiamo saputo che il numero dei carabinieri in Calabria potrebbe essere autosufficiente se si eliminassero fatti abbastanza strani.

Può accadere che a Girifalco ci siano 30-40 carabinieri ed a Locri, dove c'è un'alta intensità di mafia, appena 10. C'è, dunque, anche un problema di ridistribuzione delle forze dell'ordine in modo da farle corrispondere ad una maggiore efficienza della lotta contro la mafia perché essa è un fatto repressivo anche se non soltanto questo.

C'è un grave rischio quando si diffonde, a livello nazionale e di governo, la coscienza che gli investimenti producono mafia: la Commissione antimafia dice con molta chiarezza che gli investimenti in Calabria si riducono notevolmente anche da parte dello Stato.

La lotta alla mafia è una delle condizioni per lo sviluppo: il sottosviluppo non è il prodotto della mafia come alcuni uomini politici importanti sostengono. "Quaderni calabresi", diretto dal movimento meridionalista, nei fatti accetta l'idea che la mafia è, alla fin dei conti, una organizzazione che rappresenta il prodotto di questa società.

Questo è inesatto, non vero, comunque, non risponda a verità: sappiamo che gli interessi sono di ben altra natura. Avviandomi alla conclusione avanzo, a nome del gruppo comunista una proposta che potrà essere organizzata, sviluppata e concretizzata dall'Ufficio di Presidenza e dai capigruppo: si tratta di programmare e realizzare un'iniziativa del Consiglio regionale che porti i politici nelle scuole per discutere sul problema della mafia e per affrontare con loro un dibattito sulle responsabilità e sul ruolo dei politici nella lotta contro la mafia, in primo luogo nelle istituzioni.

Bisogna dare continuità all'iniziativa del sindacato a livello istituzionale impegnando tutto il Consiglio regionale in un grande dibattito su mafia-democrazia-Istituzione. La nostra proposta corrisponde pienamente alla legge che abbiamo approvato, non esaurisce

## SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1985

l'impegno del Consiglio regionale alla sola legge ma impegna tutti i consiglieri regionali nella lotta coerente contro la mafia: in tal modo renderemo onore a quanti si sono battuti e si battono contro la mafia, daremo coraggio a quelli che non parlano.

Le cifre del ministro degli Interni sono una parte della verità: tutti sappiamo che molti di più sono gli attentati, che molte sono le pressioni e i condizionamenti che non vengono denunciati.

Vorremmo che la nostra proposta venga fatta propria da tutto il Consiglio e che essa possa trovare nell'Ufficio di Presidenza e nei capi gruppo l'elemento istituzionale di raccordo per la sua organizzazione.

**PRESIDENTE.** E' iscritto a parlare l'onorevole Accroglia. Ne ha facoltà.

Giuseppe ACCROGLIANO'. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la Calabria, sabato scorso, ha offerto alla coscienza pubblica nazionale motivi di riflessione e di meditazione che vanno oltre il valore etico-socio-politico della partecipazione di massa senz'altro significativa, dell'impegno comunitario contro la delinquenza organizzata e contro le espressioni di mal costume, fatalmente riconducibili, ovunque e comunque si manifestino, nell'alveo delle anomalie comportamentali sempre spregiative dei valori morali e delle remore giuridiche della società civile.

Qui, a Reggio Calabria, abbiamo sentito un fremito di rivolta ideale ed abbiamo colto, nella manifestazione di sabato, il preoccupato proposito delle popolazioni calabresi, convenute in massa da ogni angolo della regione, di voler seppellire, definitivamente, sotto la veemenza costruttiva della volontà rinnovatrice, ogni memoria storica che abbia o possa avere il tormento di una piaga da cancellare.

La presenza di enti, gruppi, associazioni, partiti e sindacati ha assunto il significato di una vera e propria svolta storica; la Calabria vuole dimenticare, vuole cancellare le rughe e le connotazioni incise sulle sue carni da scatenanti disegni criminali che hanno finito per caratterizzarla come fonte di malessere sociale nella valutazione e nei giudizi dei sociologi e dei psicologi.

La Calabria vuole, in sostanza, voltare pagina. A Reggio, sabato scorso, la Calabria era presente in tutte le sue espressioni sociali, culturali, politiche e religiose; abbiamo assistito ad uno spettacolo eccezionale di cui è stato protagonista il popolo.

Non è possibile, a tal proposito, non interpretare l'incontro del Consiglio regionale con i sindacati alla vigilia della manifestazione di protesta e di lotta contro la mafia, come una componente storica del travaglio intellettuale che la Regione sta vivendo nella ricerca e nell'adozione di quelle soluzioni che, cancellando la macchia, consentono al tessuto di respirare aria pulita, di rendere salubre il clima sociale e, quindi, spedito il cammino verso l'effettiva rinascita della Calabria con l'abbattimento di quelle barriere tuttora in piedi che segnano lo squilibrio discriminatorio tra Nord e Sud e tra regione e regione della stessa area Meridionale.

I sindacati hanno motivato l'attualità e validità della manifestazione come un'esigenza di corallità regionale di indole culturale e politica, mirata ad isolare ogni avvilente irrazionale solidarietà e omertà da convertirla di altri tempi.

Hanno, giustamente, chiesto che il Consiglio non ponga indugi nella riproposizione ed approvazione delle due leggi già votate dal Consiglio regionale. La scorsa settimana, la Camera dei Deputati ha svolto un interessante dibattito sull'ordine pubblico, sul presidio

## SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1985

del territorio, sulla lotta alla criminalità organizzata con particolare sottolineatura per lo sviluppo sociale, per l'aumento della disoccupazione, per la qualità della vita, per i problemi, insomma, di maggiore spicco che angustiano e frenano ogni tentativo di rimozione delle cause che da sempre ritardano e intralciano il progresso e il benessere della Calabria.

Numerose, e certamente valide, le mozioni avanzate dalle varie forze politiche; la mozione democristiana impegna il Governo a dotare le forze dell'ordine di adeguati strumenti per la lotta alla malavita migliorando, soprattutto, le strutture della Guardia di Finanza la cui opera è divenuta essenziale nella lotta alla criminalità.

Quella socialista, invece, esprime l'esigenza di approvare in tempi rapidi la riforma dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno e il disegno di legge per lo sviluppo della Calabria impegnando il Governo a riconoscere la situazione di emergenza che esiste nella Regione e, di conseguenza, definire una chiara e inequivocabile politica per lo sviluppo della democrazia e il lavoro.

Il fenomeno della mafia, sebbene l'impegno dello Stato in tutte le sue espressioni istituzionali si stia espletando, specialmente in questi ultimi tempi, in maniera più razionale, continua a manifestarsi con rinvigorita prepotenza nell'illusione di poter ulteriormente proiettare le sue propaggini di violenza e di sangue sull'intero territorio nazionale.

Rimane, dunque, alla superficie delle cronache la presunzione di un fatto storico sul quale non è possibile stendere alcun velo d'oblio e di indifferenza; oggi, l'attività mafiosa si è definitivamente allontanata da ogni motivazione sociale, si è ingigantita finanziariamente col contrabbando, con i rapimenti, col traffico della droga, con pre-

senze imprenditoriali rimarchevoli e costituisce, senza dubbio, un disegno criminoso organico i cui delitti altro non sono che espressioni concatenate della medesima logica, in cui fine ultimo è quello di penetrare in tutte le sfere della speculazione economica e del potere politico.

### **Presidenza del Vicepresidente Quirino Ledda**

Negli ultimi vent'anni, la mafia anche in Calabria ha compiuto un salto di qualità assumendo connotati estremamente inquietanti e rivelandosi in forme sempre più eclatanti. Il salto di qualità non riguarda la collocazione strutturale del fenomeno che, anzi, accentua quelle caratteristiche di parassitismo e di oppressione delle classi subalterne che gli sono proprie, ma la quantità del fenomeno stesso che appare, ormai, in aperta concorrenza con la classe dominante e che tenta di imporre una autentica mafizzazione della società resa possibile dall'enorme potenza economica e politica acquisita.

In questo periodo, nonostante tutto, la Calabria avverte gli effetti di una generale crescita economica e sociale, e, contemporaneamente, l'intervento dello Stato nella realizzazione di alcune opere pubbliche grandiose: il raddoppio del binario nel tratto Sapri-Reggio Calabria, l'autostrada Salerno-Reggio Calabria, le superstrade e, più recentemente, la costruzione del porto di quello che doveva essere il V centro siderurgico.

Questi appalti, attraverso il consueto circolo vizioso delle intimidazioni e dei taglieggiamenti, hanno consentito una notevole accumulazione di capitali da parte delle diverse cosche mafiose.

Dello stesso meccanismo di ricatti sono vittime commercianti, piccoli e medi imprenditori: la mafia, inserendosi negli appalti,



## SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1985

nell'impresa di costruzione, negli autotrasporti, nel commercio, nella piccola e media industria viola le leggi di mercato introducendo nella libera concorrenza i suoi tipici sistemi di intimidazioni, ricatti, assassini.

In tal modo crea monopoli, si pone in aperto contratto con la classe dominante tradizionale, diventa una formidabile concorrente dando l'assalto alle strutture portanti economiche e politiche della Calabria.

La potenza economica della mafia ha creato le premesse favorevoli per l'ingresso dei gruppi mafiosi nei ceti della classe dominante. L'attuale stato del fenomeno è sostenuto dalla scarsa efficacia dei sistemi educativi e dei processi formativi nei riguardi della diffusione di modi imposti dall'attuale assetto della società, dai mezzi di comunicazione di massa che osannano al nichilismo al potere, al consumismo, il successo comunque.

Di fronte alla gravità del fenomeno non sembra fuori luogo la proposta del Ministro dell'Interno, onorevole Scalfaro, di estendere gli effetti della legge sui pentiti ai terroristi mafiosi.

Con tale strategia, infatti, si coinvolge il personaggio mafioso nel fenomeno antimafia onde consentire allo Stato di penetrare più facilmente nei meandri della delinquenza organizzata e di garantire ai cittadini un ambiente più vivibile.

I risultati più significativi raggiunti finora nella lotta contro la mafia si debbono all'impegno della magistratura che attraverso le ricerche, la raccolta la valutazione di elementi probanti ha portato alla luce i mille fili del disegno mafioso.

Tuttavia, i profili su cui articolare la lotta contro la mafia debbono andare oltre l'aspetto puramente giudiziario che, pure, resta

indispensabile sia in chiave repressiva che preventiva.

E' necessario, quindi, al di là ogni sforzo pure importante, dotare magistrature e polizia di mezzi adeguati, svolgere un impegno politico che ricusi qualsiasi tiepidezza e neutralità nei confronti del fenomeno mafioso.

Questo rifiuto in particolare è un dovere preciso dei partiti, di tutti i partiti e in particolare dei partiti che gestiscono il potere, e che possono e debbono battersi contro gli inevitabili tentativi di infiltrazione.

Perché ciò sia possibile è necessario costruire una società più robusta sul piano socio-economico, in particolare dal punto di vista occupazionale e dei servizi sociali. Una maggiore robustezza del tessuto sociale creerebbe, infatti, una efficace resistenza ai tentativi di infiltrazione delle propaggini mafiose nel contesto civile del Paese.

E' necessario, al tempo stesso, promuovere un impegno educativo profondo, mirato a creare una nuova cultura che, oltre a consolidare nella coscienza dei cittadini la funzione psico-pedagogica degli organi istituzionali, sappia alimentare nella società nuove espressioni di solidarismo produttivo.

Una nuova cultura che sia in grado di promuovere lo sviluppo di un costume che emargini ed accantoni il fenomeno mafioso. Questo compito, fino ad oggi svolto per lo più dalla Chiesa, da gruppi spontanei di diversa estrazione, deve diventare punto focale di una incisiva azione dello Stato per la promozione di un recupero totale dei valori delle comunità e della convivenza.

In questo senso, la scuola, può e deve contribuire, in un modo decisivo, alla maturazione dell'individuo integrato modelli familiari talora carenti in un'età in cui il processo di

## SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1985

assimilazione rende recepibile il valore profondamente costruttivo della misura legislativa.

D'altra parte, nella regione bisognerà raccordare i vari insediamenti universitari tra di loro e con il territorio evitando, così, il rischio di una trasformazione degli stessi in entità subalterne separate.

I sindacati possono fare moltissimo, dotati come sono di antenne quanto mai sensibili nel registrare ed intercettare le esigenze reali della popolazione. La Chiesa, che offre quotidianamente un utile contributo, è un esempio incoraggiante: con le ripetute prese di posizione dei suoi vescovi può continuare ad agevolare, autorevolmente, la formazione di uomini nuovi.

La stampa, si è trovata spesso in prima linea nell'opera di denuncia e di analisi del fenomeno. E' necessario che prosegua in questo impegno e, soprattutto, che renda sempre più percepibile alla gente, anche attraverso un accorto e sorvegliato uso delle tecniche espressive, quanto disonorante sia per la nostra società la piaga della criminalità organizzata.

Tutte le istanze comunitarie, circoli, gruppi culturali e ricreativi giovanili e di volontariato intesi a promuovere iniziative nel campo dell'arte dello spettacolo, delle comunicazioni sociali costituiscono i veicoli più idonei ai fini della piena integrata convergenza delle forze sociali verso forme di attività lecite e gratificanti, poco permeabili rispetto all'influenza mafiosa.

La funzione preventiva e repressiva del fenomeno mafioso dovrà essere affiancata da forme di intervento e di sostegno socio-economico mirate ad attualizzare tutte le potenzialità espresse dalla gente in Calabria.

In primo luogo, attraverso le necessarie misure normative e regolamentari; quindi, attraverso l'attuazione di tutti gli impegni assunti verso il settore scolastico, universitario e culturale specie in merito alle iniziative da promuovere nell'ambito delle strutture educative onde favorire la crescita ad una coscienza civile capace di dominare i cambiamenti indotti dalla pur necessaria evoluzione delle vicende economica.

E' impensabile, infatti, che a fronte della grave emergenza sociale attuale, la Calabria possa supinamente accogliere le fasi economiche imposte dalla politica dei due tempi: anche la realizzazione di piani e progetti speciali di intervento nel settore delle opere pubbliche va rigorosamente sollecitata e sostenuta specie con riguardo al riordino delle sempre più disumanizzanti aree metropolitane, rendendo più vivibili e meno esposti alla penetrazione e all'inquinamento mafioso tutti gli ambiti del territorio calabrese.

I diversi istituti che costituiscono il sistema del governo della giustizia debbono operare in leale collaborazione tra di loro ove voglio recuperare meccanismi positivi di controllo sociale.

Debbono, inoltre, agevolare la partecipazione popolare alla giustizia stessa per ridurre l'estraneazione della vita collettiva dell'attuale fascia di marginalità sociale indubbiamente criminogena.

Gli enti locali, che nella loro autonomia e nella loro attitudine, devono esprimere il consenso democratico collettivo di base, costituiscono un referente ottimale da affiancare alla macchina dell'apparato legale e repubblicano per far fronte alle esigenze, oggi fondamentali.

Prima di tutto, l'esigenza di sostenere il controllo sociale e spontaneo che va esercitato

## SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1985

verso il comportamento dei singoli e delle istituzioni. Quindi l'esigenza di garantire una vigilanza e una prevenzione sociale di tipo pubblico con responsabilità politica precisa.

Infine, l'esigenza di garantire una mobilitazione sociale al limite del dissenso verso i fenomeni di stampo mafioso e di criminalità organizzata in genere che sconvolgono, ogni giorno, l'intero tessuto sociale del Paese e che, spesso conducono a reazioni di apatie e di qualunqueismo.

Gli enti locali, dunque, sono i naturali alleati di una magistratura professionalmente preparata ed accorta e, nell'ottica di una partecipazione popolare alla lotta contro la criminalità, debbono urgentemente porre riparo al pericolo dello scollamento delle istituzioni giudiziarie.

D'altra parte, un impegno globale e multilaterale nella lotta alla mafia, troverà senza dubbio, fertile terreno nell'opinione pubblica e, conseguente, determinerà la presenza attiva dei cittadini.

Negli ultimi anni, infatti, non è stato difficile cogliere il segno di una maturata volontà di mobilitazione e di rigetto del fenomeno mafioso, non sempre utopistico: ciò consente di sperare che la lotta alla mafia diventi uno dei temi centrali dell'impegno giovanile; ai giovani, però, occorre, onorevoli colleghi, dare gli strumenti psico-socio-pedagogici coi quali poter rivitalizzare il rapporto di fiducia con le funzioni pubbliche che deve rendere respirabile e fruibile il clima di serietà, di onestà di rettitudine e di operatività che lo stato civile e democratico ha il dovere di garantire ai propri cittadini.

L'abbattimento del fenomeno della delinquenza, comunque si manifesti e dovunque si annidi, non sarà più impresa da eroi votati al martirio se diventeranno praticabili le con-

dizioni sulle quali abbiamo posto l'accento dell'urgenza e della validità, ma diversità, - questo è l'augurio - impegno doveroso da assumere per esprimere un'esigenza storica della coscienza collettiva: è diritto-dovere inalienabile della democrazia, della civiltà, del benessere, della giustizia.

Siamo, in definitiva, onorevoli colleghi, nel pieno di un momento storico rivoluzionario, un momento che si proietta nel domani con la forza di un impegno corale oltre ogni divisione o filosofia di parte.

Oggi, con nell'anima il ricordo vivo di una Calabria raccolta, unita e compatta attorno all'imperativo categorico dell'antimafia, in modo aperto e senza l'ombra di paure ancestrali, qui a Reggio possiamo finalmente scrivere l'inizio di un capitolo di chiusura irreversibile delle esperienze vissute e sofferte con l'acqua alla gola nella disperata ricerca di uno spiraglio di luce, di serenità, di pace.

Oggi, comincia una vita nuova; guai a noi se dovessimo per le solite tormentate passioni, perdere l'autobus. Le generazioni future ci negherebbero di certo e con sacrosanto diritto ogni comprensione e il perdono, è sarebbe un'utopia da folli.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto la parola l'onorevole Dominijanni. Ne ha facoltà.

**Bruno DOMINIJANNI.** Onorevole Presidente, onorevoli consiglieri, per dire la verità, dando uno sguardo all'aula non si ha l'impressione che la discussione di questo punto all'O.d.G. sia capace di provocare forti tensioni; nemmeno la manifestazione dell'altro giorno sembra abbia provocato grande spinte emotive se è vero come è vero che il dibattito si sta svolgendo in maniera piuttosto stanca e, per quello che mi riguarda, assolutamente insoddisfacente.

## SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1985

Non è la prima volta che in questo Consiglio si dibattono questi problemi: ricordo numerosi dibattiti svolti sin dalla I legislatura regionale, in un'atmosfera diversa, più interessata, più ricca di tensioni ideali rispetto all'attuale discussione.

Ma, forse, onorevole Presidente e onorevoli colleghi, ciò è, forse, dovuto anche all'effetto di quanto è accaduto alla Camera dei Deputati dove erano state presentate quattrocinque mozioni che consideravano il fenomeno mafioso in ogni suo aspetto, che sembravano anche concorrenti e non contrastanti sulla natura degli impegni richiesti al Governo centrale.

Eppure, per la prima volta nella storia della Calabria e della Camera dei Deputati, la Camera non ha approvato nessuna delle mozioni o delle risoluzioni che in seguito al dibattito sono state presentate per la loro approvazione.

Ciò è una dimostrazione del permanere di divisioni all'interno degli schieramenti politici anche in ordine a fatti concreti che dovrebbero essere realizzati per un'efficace lotta alla mafia e sui quali sarebbe auspicabile la più vasta unità e il più vasto consenso possibile delle forze politiche.

Parliamo, se non per i presenti che sono pochi, per quelli che verranno e avranno modo di giudicare atteggiamenti e parole che, sul problema, dovrebbero essere dure e pesanti come pietre per la situazione nella quale ci troviamo in Calabria.

Le parole, da sole, non bastano a porre nei limiti e sulla giusta via una efficace opera di prevenzione e di repressione del fenomeno mafioso. Intorno al problema della mafia si rischia di commettere errori in perfetta buona fede: credo sia venuto il momento di non commettere più errori, di vedere il fenomeno

per quello che è, nella sua gravità, nelle sue cause, nelle responsabilità che ci sono e di vedere, concretamente, quali rimedi efficaci si possono in concreto portare avanti.

Il Consiglio regionale, in linea di principi, ha fatto grandi sforzi per individuare le cause e la fenomenologia e per suggerire rimedi. La prima e la seconda Conferenza antimafia, ricche di indicazioni, si sono avvalse delle esperienze dei politici, delle categorie, della stessa magistratura: sono venute indicazioni precise sul piano concreto che, purtroppo, tardano ad essere messe in pratica perché una legge, proposta nella passata legislatura e approvata in prima lettura da questo Consiglio regionale, ancora non è stata riesaminata riapprovata.

Intanto, le situazioni urgono perché il fenomeno, lungi dall'affievolirsi, cresce, non consente distinzioni fra 'ndrangheta calabrese, mafia siciliana e camorra napoletana. La mafia calabrese è uguale alle altre mafie che ci sono nel Mezzogiorno d'Italia ma anche fuori del Mezzogiorno d'Italia: è una mafia che ha assunto le caratteristiche di una moderna industria per la produzione di ricchezza facile. Ciò consente di fare giustizia di tutti i vecchi concetti, tramandatici in proposito dalla letteratura e che facevano il piatto forte delle discussioni dei penalisti nelle aule di giustizie.

Oggi, la mafia è un'organizzazione del delitto allo scopo di produrre ricchezza giovandosi della connivenza, del concorso di forze politiche, di amministratori o della colpevole inerzia di politici e di amministratori.

L'organizzazione criminosa, che va sotto il nome di mafia, è arrivata al punto di dare l'assalto al potere politico e, spesso, di eleggere i suoi rappresentanti nei consessi elettivi, riuscendo, non di rado, ad eleggere i suoi rappresentanti.

## SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1985

Contro questa organizzazione dobbiamo approntare mezzi di difesa in una regione dove le suggestioni sono numerose, dove la povertà, la miseria, la disoccupazione creano un terreno facile, dove le promesse mafiose trovano modo di avere facile reclutamento di manovalanza criminale proprio nelle schiere dei giovani disoccupati che attendono, a volte dieci anni, nella ricerca di una occupazione e che, sfiduciati possono cedere alle lusinghe di chi paga bene e presto, come fa la mafia di questi tempi.

Abbiamo detto queste cose, molti anni or sono; 15 anni fa, in un dibattito tenuto nell'aula del Consiglio comunale di Crotone sul corso di un convegno organizzato da quella Amministrazione Comunale, qualcuno avvertiva che un'efficacia lotta contro la mafia doveva cominciare laddove si manifestano gli interessi della mafia;

Come corollario essenziale, partiamo dalla cellula fondamentale della organizzazione democratica che è il Comune, chiedevamo a tutti gli amministratori di porgere la dovuta attenzione a certi fenomeni, di voler impedire lo svilupparsi di certe fenomeni, di dare risposte, decise e coerente, in termini di amministrazione trasparente e cristallina, in modo da respingere le sollecitazioni della mafia.

Ledda, poc'anzi, nel suo intervento ricordava le manchevolezze di sindaci e di amministratori provinciali; ricordava il malvezzo delle deliberazioni assunte con i poteri d'urgenza, portati poi alla ratifica del Consiglio a distanza di anni, avvalendosi di quanto consente la legge comunale e provinciale.

Egli individuava in queste delibere la radice di certi guasti del territorio, di certi appalti non andati a buon fine dal punto di vista della lotta alla mafia. Io affermo che la mafia calabrese, organizzatasi come moderna indu-

stria per la produzione della ricchezza, ha sperimentato i suoi interessi non soltanto nei sequestri di persona, nel contrabbando di sigarette di un tempo, nello smercio della droga oggi, che consente, di acquisire innumerevoli potenzialità economiche, ma ha manifestato i suoi interessi nell'investire e nel riciclare il denaro male acquisito sul territorio nelle aree fabbricabili, a livello di compromissione dei piani di fabbricazione, degli strumenti urbanistici, dei piani regolatori, laddove amministrazioni incerti non hanno prestato attenzione sufficiente a questo interesse mafioso verso le aree fabbricabili.

La potenzialità dalla mafia in materia economica-finanziaria l'ha spinta a riciclare e a investire nei lavori pubblici attraverso gli appalti e, soprattutto, i subappalti facilmente concessi da ditte appaltanti (spesso del nord della penisola) che hanno trovato comodo subappaltare le opere ad imprese locali che consentivano loro di realizzare guadagni senza rischi ed a queste ultime di accumulare notevoli guadagni sui subappalti concessi dai vincitori delle gare di appalto.

Negli ultimi anni, l'interesse della mafia si è rivolto verso nuove forme di attività, verso l'acquisizione dei terreni agricoli abbandonati da quei proprietari assenteisti, che non hanno più trovato convenienza a tenere i terreni, improduttivi verso quelle aree si sono rivolte le attenzioni della mafia: da ciò può derivare il pericolo - credo, con buona pace dell'onorevole Nucara, che finora sia rimasto tale - che ingenti somme pubbliche per il finanziamento di opere di trasformazione e di miglioramento fondiario, possono andare a finire ad elementi mafiosi.

Ciò, costringe la Regione a fare qualcosa di più per impedire che quel pericolo, oggi in linea di ipotesi, possa divenire reale: si può, ad esempio, fare una legge regionale che

## SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1985

estenda il sistema dei controlli previsto dalla legge Rognoni-La Torre a tutte le attività in agricoltura, finora escluse dalla possibilità dei controlli della legge Rognoni-La Torre.

Ci troviamo di fronte ad una mafia che ha appreso la lezione delle mafie delle regioni vicine, che ha abbandonato il vecchio abito delle "questioni d'onore" per assumere la veste di una mafia che si infila dappertutto, che cerca di trarre profitto e di produrre ricchezza da tutte le attività, che tende ad appropriarsi di tutte le attività economiche, sia pure scarse, della regione Calabria.

Si tratta di una mafia che trova modo di crescere, di prosperare, di reclutare la manovalanza necessaria al crimine nelle condizioni di arretratezza civile, economica e sociale della regione: il sottosviluppo della nostra regione non può essere definito un prodotto della mafia, e, forse, non può essere definito, neppure in assoluto, la causa della mafia.

E', certamente, un elemento che concorre a rendere più forte la mafia, a rendere possibile lo svilupparsi e il prosperare del fenomeno mafioso. Il sottosviluppo impedisce la formazione di coscienze libere e più democratiche, impedisce la formazione di un sindacato forte che abbia un datore di lavoro col quale competere anziché competere con le istituzioni che dovrebbe, invece, concorrere a difendere; il sottosviluppo impedisce che si crei, a livello delle coscienze, un muro di resistenza e di rigetto del fenomeno mafioso a cominciare dall'età scolare, così come abbiamo ritenuto necessario con la legge appena approvata.

Tuttavia, onorevole Presidente del Consiglio e onorevoli colleghi, pur trovandoli in questa drammatica situazione non è giusto dire che in Calabria tutto è mafia; è giusto dire che c'è un cattivo funzionamento dei partiti che dovrebbero svolgere l'insostituibile funzione

di orientamento della vita democratica e delle istituzioni, che, spesso, hanno comportamenti che non sono diversi dai peggiori comportamenti mafiosi.

Le amministrazioni comunali non sempre hanno vigilato abbastanza sulle aree fabbricabili e sulle speculazioni sul territorio, ma non è vero che tutti gli amministratori comunali provinciali e regionali abbiano lo stesso grado di responsabilità.

Sono convinto che la stragrande maggioranza degli amministratori pubblici della nostra Calabria è assolutamente aliena da ogni possibilità di influenza, di infiltrazione o di condizionamento della mafia e che i casi, che pure esistono, non sono tali da autorizzare un giudizio secondo cui in Calabria tutto è mafia, che in Calabria c'è una collisione continua fra potere politico e mafiosi.

Chi sostiene ciò finisce col portare acqua al mulino di coloro che dicono che non possono sorgere industrie in Calabria, che la nostra regione non può partecipare ad un processo di sviluppo e di riequilibrio rispetto alle altre regioni d'Italia perché ci sarebbe il fenomeno invincibile della mafia che impedisce alla Calabria di poter assidersi nel novero delle regioni civili e sviluppate del nostro Paese.

Non dobbiamo cadere in questi errori; dobbiamo fare un'analisi crudele ed impietosa del fenomeno mafioso affondando il bisturi nel marcio quando ne constatiamo la sua esistenza senza timori e paure.

Dobbiamo operare perché il fenomeno dell'inquinamento sia ridotto e, poi, eliminato: non dobbiamo, facilonamente, concludere che in Calabria tutto è inquinato, che qui non è possibile far nulla perché tanto c'è la mafia e tutto va a finire nelle sue capaci tasche.

## SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1985

Il fenomeno della mafia si combatte a livello di prevenzione prima e di repressione dopo. A livello di prevenzione, credo che sia venuto il momento di dare concretezza assoluta a certe iniziative che abbiamo disegnato in alcuni leggi e nelle conferenze contro la mafia.

Innanzitutto, ritengo che il grande movimento di solidarietà contro la mafia - il cui seme abbiamo lanciato proprio qui a Reggio Calabria invitando gli Uffici di Presidenza dei Consigli regionali della Sicilia e della Campania, abbia fatto passi avanti: ora, dobbiamo dare risposte immediate, concrete e incisive.

Il Presidente della Regione Campania, onorevole Fantini, proprio nei giorni in cui qui si procedeva all'elezione della nuova Giunta regionale, ha inviato ai Presidenti delle Regioni Sicilia e Calabria un invito al quale ho dato, poiché ero ancora Presidente in carica, una adesione di massima: oggi, bisogna che il Presidente della Giunta eletto da questo Consiglio, prenda contatto immediato col Presidente della Regione Campania e con quello della Sicilia per tradurre in fatti concreti l'invito del Presidente della Regione Campania ad unire le forze per la lotta alla mafia in queste tre regioni.

Credo, poi, che siano da mettere in attuazione le indicazioni della Seconda conferenza contro la mafia: bisogna che la legge, ferma in 1° Commissione, riesaminata al più presto perché istituzionalizza la Conferenza antimafia, la rende annuale, stabilisce un codice di comportamento, valido non soltanto per gli amministratori regionali ma, anche, per gli amministratori provinciali e comunali che, in unità assoluta di intenti, dovranno combattere, insieme, contro il fenomeno della mafia.

La legge - così come deciso dalla Conferenza antimafia - prevede l'istituzione

dell'osservatorio permanente del fenomeno mafioso. Sono iniziative di grande importanza che pongono sul terreno della concretezza l'adozione di misure preventive permanenti nella lotta alla mafia.

La legge, testé approvata, offre un campo di attività sul quale può essere inserita anche la proposta avanzata dal Vicepresidente del Consiglio regionale: l'Ufficio di Presidenza, assieme i capigruppo, potrà stabilire le modalità per consentire ai consiglieri di fare, in prima persona, alcune iniziative che facciano comprendere, con l'ampiezza di significazione dovute a queste iniziative e con la collaborazione ampia della stampa e di tutti i mezzi di informazione della regione, il valore della crociata che il Consiglio regionale della Calabria vorrebbe intraprendere contro la mafia.

A livello di prevenzione, considero la necessità di porre maggiore attenzione da parte della Regione, in tutti i suoi organi e in tutte le sue componenti decisionali collegiali, anche nelle commissioni consiliari, per un più rigoroso ed efficace controllo sulle scelte territoriali e sulle scelte di natura urbanistica per l'utilizzazione del territorio.

Da questo punto di vista, credo sia improcrastinabile che il Consiglio regionale discuta, entro la fine dell'anno, la bozza di piano territoriale di coordinamento per dare definitive indicazioni alle due Università che hanno già lavoro e che dovranno ancora tornare a lavorare, per stabilire, finalmente, i vincoli di destinazione e di utilizzo delle aree del territorio calabrese proteggendo non soltanto i territori da sottoporre a vincoli ambientali ma, soprattutto, i territori da riservare ad attività produttive dall'agricoltura all'artigianato, all'industria.

Bisogna, su tutto il territorio, fare chiarezza e imporre vincoli immediatamente operativi

## SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1985

agli strumenti urbanistici vigenti nei Comuni e per quei Comuni che devono ancora darsi di una strumentazione urbanistica.

A livello di prevenzione è necessaria una maggiore presenza dello Stato: nessuno si scandalizzi se un socialista chiede una maggiore presenza dello Stato a garanzia di un esercizio corretto dei diritti democratici e costituzionali dei cittadini.

Occorre una presenza dello Stato a livello di forze dell'ordine pubblico, di Carabinieri, di Pubblica Sicurezza, di Polizia Giudiziaria e di organici della magistratura: la magistratura non può fare guerre perché la sua funzione costituzionale è quella di fare giustizia.

Perché la magistratura non possa avere la tentazione di fare guerre sparando nel mucchio e, quindi, commettere errori, è necessario che essa abbia tutti gli strumenti per poter fare, idoneamente, giustizia nei confronti di tutti i cittadini.

Torno su un concetto antico: per impedire un delitto ve ne sia la presenza in un determinato territorio di un Pretore che la presenza di 100 Carabinieri. La sola presenza fisica, in un mandamento, di un pretore, rappresentante ufficiale della Giustizia, è, delle nostre parti, una remora maggiore rispetto alla presenza di un reggimento di Carabinieri.

Credo che, molto inopportuno, il problema della copertura dei posti di pretore sia stato trascurato dal governo della Repubblica in questi ultimi anni. Non posso dire che il Governo non si sia occupato del fenomeno, anche a livello preventivo, perché nella mia qualità di Presidente della Regione ho, nell'ultimo anno, partecipato a quattro incontri tra il Ministro degli Interni, i prefetti della nostra regione, i rappresentanti delle forze dell'ordine e della Magistratura calabresi.

In questi incontri, i propositi non sono certo mancati, anche se, poi, non sempre ad essi è corrisposto un adeguato, concreto impegno. E', però, emerso che nella provincia di Cosenza, la legge Rognoni-La Torre non è stata convenientemente applicata: ciò è risultato, ufficialmente, nell'ultimo incontro che abbiamo avuto col Ministro degli Interni, proprio a Cosenza alcuni giorni prima dell'elezione della Giunta regionale.

Ed invece, se convenientemente applicata specialmente dove si prevedono gli accertamenti patrimoniali - per tanti anni invocati invano anche da me - la legge Rognoni-La Torre può essere un'efficace misura per prevenire il diffondersi e il potenziarsi del fenomeno mafioso.

L'altra proposta è quella di estendere tutti i vincoli e le limitazioni della legge Rognoni-La Torre in materia di attività economiche, di appalti, ed anche, nell'attività agricola. Ho letto in qualche articolo che, anche per i danni alluvionali, c'è un odore di compromissione della Regione a livello di contributi per la ricostituzione dei beni danneggiati e distrutti.

Se dobbiamo agire in questa direzione, facciamo con tutti i crismi della legalità; facciamo una proposta di legge che preveda, espressamente che la Regione Calabria, per ogni pratica che riguarda interventi in agricoltura, preveda l'adempimento di tutte le condizioni richieste dalla legge Rognoni-La Torre per le altre attività economiche e, in atto, vietate per l'agricoltura.

Ritengo che più del livello repressivo valga alcune richieste fatte a livello preventivo: non credo molto nella possibilità di creare equipe psico-pedagogiche da mandare in giro per le famiglie a fare non so che cosa.

Credo più in una più generale opera di educazione, di conoscenza del fenomeno mafioso.



## SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1985

so a livello scolastico e nelle famiglie; manifesto il mio scetticismo e raccomando maggiore oculatezza nell'impegnare il denaro della Regione che potrebbe finire in filoni assistenzialistici senza produrre effetti.

A livello repressivo occorre rafforzare le forze di Polizia e, soprattutto, gli organici della Magistratura; occorre che il Consiglio Superiore della Magistratura tenga, finalmente, conto delle istanze fatte dai magistrati calabresi, dai capi degli uffici, dal Procuratore Generale della Corte di Appello di Catanzaro perché gli organici della Magistratura siano completati, perché non ci siano più carenze di personale, perché le preture siano dotate del loro magistrato.

Solo mettendo la Giustizia in condizioni di poter smaltire la mole di lavoro che ha, si può pretendere che essa torni a fare giustizia, che non faccia guerre che non spari nel mucchio come purtroppo, in qualche occasione, sta avvenendo e che, invece, conduca le istruttorie con quella ricchezza di mezzi moderni di indagine, di acquisizione di prove che possa inchiodare con le spalle al muro i responsabili e possa mettere in libertà coloro che non hanno responsabilità in attività mafiose.

Non basta elevare l'imputazione di associazione a delinquere di stampo mafioso nei confronti di chiunque si arresti; occorre scoprire le associazioni a delinquere di stampo mafioso che esercitano attività mafiose, che perseguono l'arricchimento illecito, l'assoggettamento di tutte le attività economiche, che manifestano il loro potere intimidatorio di cosche mafiosa attraverso atti concreti.

E' che bisogna colpire duramente, attraverso indagini rigorose condotta con l'impiego di mezzi moderni a disposizione di tutte le polizie e delle magistrature dei Paesi più civili, per eliminare dalla libera circolazione questi

ingombri allo sviluppo della vita civile economica e sociale della Calabria.

Sono aperto verso qualsiasi iniziativa che possa essere giudicata valida e dichiaro la disponibilità del gruppo socialista di voler esaminare con grande attenzione tutte quelle proposte che, in tal senso, dovessero venire dal dibattito consiliare.

Come Regione Calabria dobbiamo con forza che, anche per l'eccezionalità della situazione calabrese, venga approvata al più presto dal Parlamento la legge Speciale per la Calabria, questo intervento straordinario che, per cinque anni, abbiamo chiesto che fosse cambiato per finalizzarlo allo sviluppo della regione e non alle opere pubbliche.

Ciò è necessario per favorire il processo di riequilibrio all'interno del Mezzogiorno e fra il Mezzogiorno e il resto del Paese; per portare in Calabria quelle risorse necessarie per creare occupazione, posti di lavoro, sviluppo, per dare risposte positive ai 300 mila disoccupati, alle decine di migliaia di giovani che attendono, da anni, una occupazione che non arriva in nessun settore.

I provvedimenti della legge Calabria, produrranno posti di lavoro, se finalizzati correttamente ai settori produttivi, se impiegati non in opere di clientela, di corruzione, di assistenzialismo, ma in programmi approvati dal Consiglio regionale, dai Consigli provinciali e dai Consigli comunali interessati.

Solo così non si favorirà lo sviluppo della mafia, ma si taglierà l'erba sotto i suoi piedi: l'aumento dei lavoratori, la crescita di un sindacato cosciente e combattivo porrà un freno alle sollecitazioni e alle suggestioni della mafia che paga.

Per portare avanti con decisione le proposte già formulate e quelle che dovessero essere

## SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1985

ancora formulate, il gruppo socialista assicura la sua adesione ad una lotta pressante, continua, senza soste, concreta per abbattere il tristissimo fenomeno mafioso che condiziona, in senso negativo, la nostra possibilità di crescere e di svilupparci in civiltà, in economia e in benessere sociale.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Reale. Ne ha facoltà.

**Italo REALE.** Mi pare che, tutto sommato, questo Consiglio regionale ritiene il problema della mafia assolutamente secondario, vista l'attenzione con cui segue il dibattito. Non so se questo fatto deriva dalla stanchezza, accumulata dai colleghi consiglieri in questa giornata defaticante, che ci ha visto, fino alle ore 15, impegnati a discutere sulle Commissioni, a proposito delle quali, onorevole Caratelli, comunico che ho provveduto alle mie dimissioni da segretario della Commissione.

Non so se sia questo il problema, oppure l'altro, e cioè che i colleghi consiglieri ritengono che, tutto sommato, questa discussione è completamente inutile perché sono altri i momenti in cui affrontare la questione della mafia.

E' probabile che ci sia la convinzione negli altri consiglieri che del dibattito resteranno solo parole e che, poi, si continuerà a fare quel che si vuole perché, sostanzialmente, i momenti decisionali sono altrove, diversi e, molto spesso, non passano nemmeno attraverso l'esame del Consiglio regionale.

Avrei voluto tagliare il mio intervento; non lo farò perché voglio, prima di tutto, fare in modo che i colleghi consiglieri restino ancora in quest'aula per sentire anche le mie elucubrazioni sulla mafia.

Purtroppo sono costretto, anche di fronte ad un auditorio scarsamente attento, a dover

ripetere quanto, come Democrazia Proletaria, andiamo dicendo sulla mafia in modo critico anche rispetto ad alcuni punti fermi della sinistra.

Abbiamo aderito, molto criticamente, alla manifestazione contro la mafia, tenutasi sabato scorso a Reggio Calabria. Questa critica mi pare, fosse anche delle popolazioni se la partecipazione non è stata quella che ci poteva aspettare su un tema di così grande rilevanza come quello sulla mafia.

Entrando nel merito della questione, credo che la questione mafia sia un fatto particolarmente complesso: ci sono tutta una serie di aspetti diversi che, se rendano difficile la comprensione del fenomeno mafioso, permettono anche una possibilità di fuga ai politici, ai magistrati, ai funzionari amministrativi, della Polizia di Stato, degli organi dello Stato.

La complessità del problema e del fenomeno mafia consente, sostanzialmente, di scaricare ai vari organi dello Stato impegnati nella lotta alla mafia, di scaricare le responsabilità per la grave situazione in cui si trovano le regioni Meridionali, - e particolarmente quella calabrese - sugli altri organi dello Stato.

Recentemente sta avendo nel mondo politico larga accoglienza una "filosofia" tendente a scaricare sugli aspetti sociologici le responsabilità della presenza sempre più estesa e condizionante della mafia.

Superati gli anni '50, quando mafia non esisteva, i colleghi che rappresentano la maggioranza nelle giunte locali e regionali, hanno scoperto che il fenomeno mafioso nasce dal sottosviluppo in cui si trova la nostra gente e si sviluppa per la mancanza, per esempio, di occupazione.

## SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1985

Si tenta, così, di accreditare l'immagine per cui la responsabilità del fenomeno mafioso è da ricercare nell'aspetto sociale della questione anziché in precise responsabilità politiche. Non soltanto le classi politiche regionali e nazionali non sono state in grado di portare avanti lo sviluppo occupazionale, economico e sociale della Calabria, ma vi sono fatti e atteggiamenti specifici sulle collusioni del mondo politico regionale con la mafia.

Sono stato molto critico nei confronti dell'atteggiamento del collega Meduri per il suo rifiuto di aderire alla manifestazione dei sindacati sul fenomeno mafioso: pur ritenendo qualunquista l'intervento di Meduri, voglio ricordare, che, in altri tempi, non è stato possibile risolvere con provvedimenti di polizia il fenomeno mafioso che, negli anni passati, ha perfettamente coesistito con un tipo di struttura sociale che consentiva a pochi di continuare a prevalere sui molti.

Negli anni, post-Liberazione, il fenomeno mafioso si è scontrato con il crescere del movimento operaio tanto che numerosi sindacalisti delle regioni Meridionali hanno perso la vita nella lotta contro la mafia.

Il deprecato ventennio fascista ha convissuto, tranquillamente, con il fenomeno mafioso; anzi, la mafia è stata perfettamente coerente con quel tipo di cultura, con quel tipo di società senza democrazia, di costruzione e assuefazione ai soprusi esercitati da pochi.

Sulla stragrande maggioranza della popolazione. Il fascismo al Nord, la mafia al Sud come strumento dei grossi agrari per bloccare la rivendicazione dei contadini. Oggi, la mafia non è più quella di una volta: pensare alla mafia delle campagne vuol dire avere un'idea particolarmente arretrata di come invece è sviluppata. Interrompo il mio intervento perché ritengo che non ci siano le con-

dizioni minime per un qualsiasi intervento su questo tema.

**PRESIDENTE.** Comprendo il disagio dell'onorevole Reale e informo l'Assemblea che alle 20,30 chiuderò i lavori perché c'è un comportamento non corrispondente all'impegno che questo organo istituzionale dovrebbe avere nella lotta contro la mafia. Le chiedo, intanto, di voler continuare il suo intervento.

**Italo REALE.** Presidente, accetto l'invito e continuo: il susseguirsi dello sviluppo della situazione sociale e il passaggio di ricchezze da alcuni settori ad altri, l'impoverimento dell'agricoltura nella nostra Regione, hanno spinto la mafia ad evolversi, a spostare le sue attività dai settori della terra a quella più remunerativa dell'edilizia, degli appalti del traffico degli stupefacenti.

La mafia è riuscita a crearsi una struttura di impresa che gli ha consentito di intervenire direttamente nel mondo economico, di farsi, essa stessa, imprenditrice, di inventare impreso o acquistarle utilizzando il denaro sporco ricavato con il traffico degli stupefacenti di creare vere e proprie fortune imprenditoriali.

Se questa è, oggi, la mafia in Calabria, certamente non possiamo considerarla soltanto un problema di ordine pubblico, non possiamo combatterla adeguatamente con il solo potenziamento o migliore coordinamento delle forze di polizia.

Il problema principale è quello della credibilità dello Stato, della sua organizzazione attuale che riguarda, naturalmente, anche gli enti locali ed il loro rapporto con i cittadini. Guardate, ad esempio, l'organizzazione dell'amministrazione della giustizia: per il suo grado di inefficienza stanno generalizzando in Calabria situazioni in cui organiz-

## SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1985

zazioni di stampo mafioso oggi agiscono al posto degli ufficiali giudiziari per il pagamento delle cambiali e dei crediti. E' un fatto che sta assumendo una valenza enorme e che rappresenta però, colleghi consiglieri, una risposta a un'esigenza reale della gente.

**Presidenza del Presidente Anton Giulio Galati**

L'incapacità della macchina della giustizia di dare al cittadino rapidamente giustizia - parliamo, anche, dei tempi lunghi delle cause civili - ha fatto in modo che organizzazioni di stampo mafioso si presentino per chiedere il pagamento o l'adempimento di opere contrattuali da parte di imprese che erano venute meno.

Questo tipo di intervento, che spesso porta alla distribuzione a metà del pagamento del credito oppure dell'adempimento, viene fatto perché la giustizia civile, oggi in Calabria, non è in grado di dare una risposta decente e accettabile al cittadino.

Sappiamo tutti qual'è lo stato della Giustizia, almeno per quanto riguarda le preture. C'è un numero di preture superiori al necessario, ma molte di esse sono prive di pretori e hanno delle strutture inadeguate e precarie per cui non si può dare giustizia al cittadino anche su fatti estremamente gravi su cui invece la giustizia pretorile dovrebbe essere rapida nel dare risposte alle esigenze dei cittadini.

In quante zone l'intervento "autorevole" del mafioso sostituisce quello del Pretore che non c'è? In quanti casi la costruzione, per esempio, di nuovi edifici a distanze inferiori da quelle legali o in violazione dei diritti del vicino, viene fermata non più dal Pretore, ma fermata dall'associazione di stampo mafioso interviene e, in qualche modo, impedisce l'irregolarità, addirittura consentendo il

rispetto della legge?

Sono fatti che stanno accadendo : ho una risposta del Ministero di Grazia e Giustizia sul controllo delle carceri di Catanzaro, avvenuto il 4 gennaio 1970. Per il crollo delle carceri di Catanzaro furono imputati per il reato di omicidio colposo alcuni cittadini proprietari di un magazzino sottostante le carceri.

Nel 1973 furono assolti; l'azione penale venne spostata alla Procura della Repubblica di Catanzaro perché fosse iniziata l'azione penale nei confronti di pubblici amministratori e, in particolare, dell'Ufficio del Genio Civile, dell'Ufficio tecnico del Comune di Catanzaro e dello stesso direttore del carcere, per non aver provveduto in modo corretto, alla sistemazione di una collina che, crollando provocò il crollo del carcere.

L'azione penale rimase sospesa per 14 anni perché la Procura della Repubblica di Catanzaro ritenne che l'azione fosse stata avocata dalla Procura Generale che, invece, non lo aveva fatto.

La vicenda è venuta fuori perché, con sentenza civile, il Tribunale di Catanzaro ha condannato l'amministrazione Comunale e l'amministrazione dello Stato al pagamento dei danni alle famiglie delle vittime riconoscendo che la responsabilità di quegli enti per non aver provveduto, in modo serio, al contenimento della collina e, quindi, per aver provocato l'incidente.

Dopo 14 anni, le vittime di quel tragico fatto pure non avranno altra giustizia che la liquidazione dei danni perché le due procure e l'Ufficio Istituzione del Tribunale di Catanzaro non sono stati in grado di dare una risposta.

Si sono tenute le carte chiuse in un cassetto

## SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1985

per 14 anni impedendo alla giustizia di fare il suo corso e di punire i personaggi "eccellenti" responsabili della tragedia. Quando lo Stato si comporta in questo modo nei confronti dei cittadini, allora si è costretti a ricercare giustizia, in altri posti; così la credibilità dello Stato cade verticalmente come è, certamente, caduta nei parenti di quel carabiniere che rimane vittima del crollo di quella guardia che rimase vittima del crollo, di quella famiglia che passando sotto le mura del carcere di Catanzaro restò travolta dal loro crollo.

Non richiamo le lungaggini dei procedimenti penali che colpiscono, in ugual modo, innocenti e colpevoli, ma che, alla fine, colpiscono soltanto gli innocenti: infatti, il colpevole sconta la pena come carcere preventivo; l'innocente, che non aveva niente da scontare resta in galera per anni.

Non parliamo, poi, dello stato in cui si trova la giustizia amministrativa in Calabria. Molti colleghi che siedono su questi banchi e che esercitano la professione di avvocato sanno, per esperienza, che il Tribunale amministrativo regionale della Calabria sta, in questo momento, decidendo i ricorsi presentati negli anni 1978/1979: ci troviamo di fronte alla assoluta indifesa del cittadino nei confronti dello strapotere della pubblica amministrazione.

Per concludere su questo problema - mi si accusi pure di garantismo - voglio ricordare quello che succede con provvedimenti estremamente gravi quelle le diffide di pubblica sicurezza comminate dai Questori, spesso in maniera indiscriminata, colpendo persone che nulla hanno a che fare con la mafia.

Il Tribunale amministrativo e regionale arriva, molto spesso, in ritardo quando gli interessati: dopo due, tre istanze rivolte al Questore sono riusciti ad ottenere sulla base del-

la verità dei fatti la revoca della diffida di Pubblica Sicurezza.

Ci troviamo, dunque, di fronte uno Stato nemico del cittadino, che non lo tutela quando dovrebbe farlo, che lo colpisce quando si dovrebbe, invece, avere la capacità di intervenire con accortezza e con attenzione, non fosse altro per non limitare diritti fondamentali come la libertà.

C'è una responsabilità diretta del mondo politico calabrese che tende a guardare le manchevolezze degli altri organismi dello Stato. Sono estremamente preoccupato quando si intende fare passare l'intervento del mondo politico nei confronti della mafia come un intervento di caccia ai mafiosi: credo che non sia questo il ruolo di un organismo politico che non ha compiti di Polizia di Stato.

Il mondo politico può attraverso la correttezza e la limpidezza dei suoi comportamenti, fare in modo che l'*humus* in cui si muove il mafioso si riduca, venga prosciugato. Ci sono cose che possiamo fare immediatamente: chiedo che il Consiglio regionale, che tutti gli enti locali facciano immediatamente della correttezza amministrativa, pane quotidiano.

Un passo del programma presentato dalla Giunta regionale è particolarmente significativo: quando, sostanzialmente, la Giunta, ammette che, in questi anni, le assunzioni alla Regione siano, spesso, passate attraverso canali non corretti e che bisogna smetterla con la pratica clientelare dell'assunzione di personale alla Regione.

Sono fortemente tentato, e credo che lo farò, di inviare copia di questa relazione all'Ispettorato del Lavoro delle tre Province ed al Procuratore Generale presso la corte d'Appello di Catanzaro per chiedere a questi

## SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1985

organismi dello Stato di indagare perché individuare responsabilità e fatti precisi.

Non è possibile che a base del programma della nuova Giunta regionale si dica che non bisogna più fare assunzioni clientelari, come sostanzialmente è stato fatto fino ad oggi. Un'ammissione di questo genere, non soltanto è grave per quello che dice e per i fatti che narra, ma perché dimostra l'assuefazione del mondo politico a certi criteri.

Se si ha il coraggio di scrivere cose di questo genere senza prendere adeguati provvedimenti vuol dire che è diventata prassi così costante da non costituire più neanche vergogna. Poco importa dire che domani non si faranno assunzioni clientelari perché solo nei fatti potremo verificare questa volontà: resta il fatto allarmante che, fino ad oggi, sono state fatte.

Certamente non tutti gli amministratori locali sono mafiosi: sono sicuro che la gran parte degli amministratori di questa Regione non lo sono: tuttavia sono del parere che la stragrande maggioranza degli amministratori di questa Regione mettono in atto comportamenti che permettono alla mafia di continuare a vivere e di inserirsi nel flusso di denaro pubblico.

Se esaminiamo rapidamente, nel rapporto con la Pubblica amministrazione, i canali attraverso cui la mafia controlla il consenso e raccoglie denaro, credo che si possano elencare alcune voci.

La mafia riesce ad inserirsi nel controllo della spesa di molti enti locali: questo lo fa attraverso una serie di meccanismi quali l'appalto truccato che può essere fatto in diversi modi.

Non si tratta di questioni tecniche ma di fatti estremamente concreti: si inventa l'urgenza

di un lavoro e non si va alla licitazione privata o all'appalto. Si provvede e si paga fattura dando il lavoro alla ditta che si rintraccia telefonicamente e che, poi, stranamente è sempre la stessa.

C'è, poi, il meccanismo delle perizie di variante in corso d'opera: si fa una gara per 50 milioni e, in corso d'opera, improvvisamente ci si rende conto che quel lavoro non si può fare per quella cifra perché la montagna sta crollando e sono necessarie opere di consolidamento o perché si trova una falda acquifera nel sottosuolo.

Si passa, così, da 50 a 200-300 milioni. E' un fatto normale nelle amministrazioni ed è qui che la mafia agisce senza scoprirsi. Cosa fanno i nostri amministratori? Quante amministrazioni di sinistra si servono anche di questo tipo di lavoro?

Sono tutti mafiosi? Ritengo di no; non è questo il punto della questione. C'è una prassi che consente alla mafia di inserirsi, di assumere lavori, di fare assunzioni attraverso la chiamata nominativa, con il meccanismo delle categorie protette chiamando, poi, persone che nulla hanno a che vedere con le categorie protette con il contratto d'opera molte amministrazioni aggirano inventando particolari categorie di dipendenti da assumere con un contratto libero, professionale.

Una norma, prevista per i professionisti viene estesa per assumere bidelli e netturbini. In questo meccanismo si inserisce la mafia perché non si passa attraverso gli uffici di collocamento e le graduatorie.

Bloccando questi atteggiamenti, costringendo le pubbliche amministrazioni e comportarsi correttamente si potrà impedire alla mafia di continuare a vivere negli enti locali. Molte amministrazioni di sinistra hanno contratti d'opera: in un Comune non abbiamo

## SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1985

fatto una lista unitaria di sinistra e ci siamo presentati da soli, pur essendoci la maggioranza, perché in quella amministrazione si facevano cose di questo tipo.

Bisogna definire un codice di comportamento che non si può limitare al solo fatto che in lista non ci debba essere il presunto mafioso, che sia uno strumento per andare, fino in fondo, nei rapporti tra pubblica amministrazione e mafiosi.

Questo codice di comportamento deve prevedere con estrema chiarezza che bisogna rompere col passato, che la trasparenza deve essere un problema centrale del rapporto tra pubblica amministrazione e mafia; la correttezza del comportamento della pubblica amministrazione dovrebbe essere verificata dal Coreco, decisamente una delle invenzioni più infauste.

Tutti sanno come funzionano i Coreco che da Organi di controllo di legittimità, in effetti sono diventati organo di controllo politico. Credo sia capitato a tutti di avere rapporti con amministrazioni locali e di vedere delibere bocciate per il merito e non per la legittimità e delibere, decisamente illegittime, passare tranquillamente all'esame dei Coreco.

Non sarà sfuggito a nessuno di verificare due delibere completamente uguali delle quali una passava tranquillamente attraverso il vaglio del Comitato Regionale del Controllo e l'altra veniva, invece, misteriosamente bocciata senza riuscire a capirne il motivo.

La riforma dei Coreco, la loro non politicizzazione da parte dei partiti che ne condizionano in modo serio il loro funzionamento, mi sembra un altro fatto qualificante per una battaglia seria nei confronti della mafia.

Sono d'accordo sulla proposta, che il Consi-

glio regionale si apra alla scuola, alla gente per discutere sulla questione della mafia: mi pare che la proposta del compagno Ledda, da questo punto di vista, sia estremamente positiva perché tende a superare la distinzione terribile che c'è tra noi ed il mondo reale.

Mi pare che questa istituzione soffra molto per la distanza che esiste e che, decisamente, va aumentando con la gente: estremamente significativo sarebbe stato stasera - come aveva proposto l'onorevole Meduri, la ripresa televisiva del dibattito pubblico in Consiglio regionale.

Credo che sarebbe stata una lezione di grande democrazia nei confronti della gente e, soprattutto, che avrebbe evitato lo stato di evidente degrado in cui è caduto questo organo istituzionale.

In tal senso rivolgo un appello alla stampa che non sempre informa correttamente sui fatti della Regione: bisogna dire ai cittadini quel che avviene sul Consiglio regionale quello che dice nei nostri dibattiti.

Una maggiore democrazia, una maggiore trasparenza, la fine della lottizzazione del potere aiuterebbero la comprensione dei calabresi e costringerebbero i partiti ad avere un atteggiamento più corretto nei confronti dei problemi.

**PRESIDENTE.** La parola all'onorevole Romano Carratelli.

**Domenico ROMANO-CARRATELLI.** Intervengo nel dibattito per esprimere su questo argomento la mia voce: per rispetto ai pochi "superstiti" cercherò di essere estremamente contenuto dicendo immediatamente che sono d'accordo su quasi tutto quello che è stato detto e sulle proposte avanzate.

Devo dare atto che alcuni interventi sono

## SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1985

stati contenuti, non settari, caratterizzato dal tentativo di fare una analisi seria del fenomeno mafioso sul quale sono state dette, tante cose: mi sia consentito di porre l'accento su alcuni aspetti particolari che ritengo particolarmente interessanti e significativi.

Stiamo parlando di mafia in un Consiglio regionale che ha dimostrato, nel passato, grande attenzione ai problemi della mafia tanto da essere, credo, l'unico a legiferare tentando di introdurre elementi nella vita regionale per aggredire questo fenomeno.

La mafia è un male antico, assume rilevanza di grande pericolo sociale; dopo il terrorismo, negli ultimi 5-6 anni, il potere di queste organizzazioni ha raggiunto un tale livello e una tale penetrazione per cui nella cultura del mafioso sembra possibile tutto, compresa la sfida allo Stato che viene realizzata anche con l'uccisione degli uomini rappresentanti dello Stato e delle Istituzioni.

Questo fatto, per la verità, non ha lasciato nessuno insensibile: a fronte di questa arroganza, di questa prepotenza alla dichiarazione che nessun potere può reggere il confronto con questo anomala forza vi è stata una grande rivolta nel Paese e nelle Istituzioni.

Le leggi fatte e la diversa coscienza che si è avuta sul modo diverso con cui aggredire il fenomeno, mi pare sia testimonianza di questa nuova e più matura attenzione del Paese verso un problema che rischia di asfissiare il sistema e di compromettere, al limite l'esistenza lo stesso del sistema democratico.

Negli ultimi anni, anche in Calabria, l'allarme sociale ha fatto scoprire l'esistenza di una 'ndrangheta che veniva ritenuta una sottospecie o una mafia minore sotto il profilo della pericolosità.

I documenti ufficiali dello Stato evidenziano

che la mafia calabrese, la 'ndrangheta, è, probabilmente, se non più pericolosa, certamente non meno rispetto alle altre forme di delinquenza organizzata di tipo mafioso: la camorra o la mafia siciliana.

C'è la volontà dello Stato di reagire nei sui organismi, non solo a livello di analisi per individuare le cause o visualizzare il problema, ma anche per adottare i mezzi necessari per affrontare con decisione il problema.

Per la prima volta, negli ultimi anni, avvengono i grandi processi di mafia anche in Calabria: dai processi di Palmi al processo di Reggio, al processo di Vibo Valentia, dove, per la prima volta, vi sono le testimonianze delle vittime, vi è la costituzione di parte civile, sino a qualche anno fa impensabile ed inconcepibile nel rapporto fra cittadino e mafioso.

Il terrore è l'omertà erano tali che non solo non parlava chi sapeva, ma non parlava nemmeno chi era stata vittima. Vi è, dunque, una diversa realtà intorno al problema mafioso ed una capacità di reazione da parte dello Stato.

Per la Calabria, la mafia è un problema interno ed esterno. Non voglio fare un'analisi se la mala sia causa o effetto del sottosviluppo: la mia opinione personale in materia è che probabilmente sia da un lato effetto e dall'altro causa del sottosviluppo.

Oggi la mafia è una delle grandi diseconomie della Calabria che non permettono che si realizzi un processo di sviluppo: chi vorrebbe realizzare attività industriali o svolgere attività produttive in Calabria sa di dovere aggiungere la presenza delle cosche mafiose che riciclano il denaro sporco in attività apparentemente lecite e danno all'imprenditore mafioso una capacità tale da impedire, con la sola presenza, il libero esplicarsi della



## SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1985

concorrenza.

In effetti, oggi, la mafia determina una delle condizioni più gravi del sottosviluppo in Calabria. Oggi abbiamo una mafia che ha il problema di investire il denaro e chi trova nella grande risorsa del territorio occasioni di facili investimenti: assumono, perciò, grande rilevanza i piani regolatori, il problema dell'edilizia, l'aggressione al territorio, il trasferimento in esso di una grande massa di denaro liquido.

Dobbiamo, come Consiglio regionale, introdurre meccanismi che riducano la possibilità di incidenza del fenomeno mafioso definendo, concretamente linee operative di salvaguardia del territorio.

Per la mafia, il problema oggi non è tanto quello di fare denaro - almeno per la grande mafia - ma di utilizzare il denaro; tutti gli studiosi di mafia oggi sostengono che la mafia va combattuta non tanto nell'attività vera e propria criminale, quanto nella fase successiva quando realizzano le holding finanziarie per aggredire il sistema.

Il mafioso imprenditore, il mafioso che usa il suo potere economico e di intimidazione per risolvere le sue questioni cerca di infiltrarsi sia in amministrazioni di sinistra che democristiane.

Se la gestione, ad esempio, del piano regolatore, del territorio o delle risorse passa attraverso un'amministrazione locale, il mafioso non si domanda certo se l'amministrazione è di uno o di un altro partito, perché tenta con ogni mezzo di raggiungere il suo obiettivo.

Il collega Ledda ha fatto una riflessione autocritica che anche altri partiti hanno fatto: voglio ricordare che il mio partito ha norme severissime in questa materia. Una circolare dell'Ufficio organizzativo sospende, automa-

ticamente, non il mafioso ma anche chi ha pendente un procedimento di tipo giudiziario a prescindere se è innocente o meno.

C'è una esigenza di rigore a fronte della grande rilevanza della questione morale tanto che siamo diventati talmente garantisti da perdere il rispetto, talvolta, delle norme costituzionali. La mafia è anche un problema esterno alla Calabria: quando enfatizziamo determinate situazioni o rendiamo il problema della mafia come l'unica cosa da porre all'attenzione del Paese facciamo, certamente, un danno alla Calabria perché la mafia diventa un alibi per scaricare i problemi veri della Calabria e per dire che investendo, qui, in fondo, si favorisce la mafia.

La Calabria non è tutta mafia: la grande maggioranza della comunità regionale, dei suoi dirigenti, degli uomini impegnati nel civile sono al di fuori degli interessi mafiosi e sono, anzi, oppositori del potere mafioso.

Dobbiamo, perciò, ricondurre il problema della mafia nella sua giusta dimensione di un fenomeno che desta grande preoccupazione, che dobbiamo combattere con grande rigore. La mafia non può essere un alibi: lo Stato la sta combattendo.

I grandi processi che negli ultimi due anni si stanno tenendo contro la mafia avvengono con un Ministro degli Interni democristiano, e con un Ministro della Giustizia democristiano. A me pare che oggi il fenomeno mafioso mostri alcuni punti deboli; su quei punti bisogna continuare a colpire con grande rigore e con grande severità, avendo, nel contempo, la capacità di sostenere che in Calabria non tutto è mafia, non tutto è riconducibile alla mafia.

PRESIDENTE. Vorrei tentare di riordinare il dibattito. Credo che, stasera, non riusciremo a votare qualche documento che propon-

## SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1985

ga azioni, iniziative, atti, fatti concreti in direzione della lotta contro la mafia.

Propongo, a questo punto, di sospendere il dibattito a meno che l'onorevole Giardini non intenda svolgere stasera il suo intervento e di andare al 17 mattino. In tal caso chiedo alle forze politiche di voler tentare di definire, in questo lasso di tempo, un documento conclusivo sulle azioni concrete che hanno fin qui avuto accoglimento in aula. Onorevole Giardini, vuole svolgere stasera il suo intervento?

Ferdinando GIARDINI. Mentre noi discutevamo di mafia, è stato commesso un delitto, qui a due passi. Mi sembra un atto di scorrettezza quello di non parlare ...

PRESIDENTE. Se siamo d'accordo lei può svolgere il suo intervento, che ritengo non sia talmente lungo. L'aula è d'accordo: onorevole Giardini, ha facoltà di parlare.

Ferdinando GIARDINI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, stringerò al massimo il mio intervento perché, in fase di illustrazione della nostra mozione, il collega Meduri si è soffermato ampiamente sulla problematica del fenomeno mafioso.

Non più tardi di mezz'ora fa una donnina di chiosco pare sia stata assassinata per rapina. Qui, in Consiglio non abbiamo, non è stata stilata, nemmeno una mozione conclusiva. Questo fatto non ci vieta di riconoscere gli sforzi del Consiglio che, di per sé lodevoli, non sortiranno gli effetti auspicabili.

A tali intrinseche carenze, come gruppo del Msi-Dn, abbiamo cercato di rispondere definendo quei comportamenti cui, molto opportunamente, si richiama il collega Ledda. Abbiamo presentato un documento che mi auguro qualcuno abbia letto: esso, in definitiva, ricalca, per molti aspetti, l'intervento

dell'onorevole Dominijanni.

Il nostro documento non fa enunciazioni di principio ma è atto sostanziato da precise indicazioni, da richieste di priorità e di urgenze indifferibili. Meduri, nella scorsa seduta, ha affermato che avremmo fatto bene se fossimo riusciti a dare al Parlamento un qual si voglia documento del Consiglio regionale, possibilmente unitario, con valutazioni e indicazioni precise nella lotta contro la mafia.

La discussione in Parlamento - richiamata anche dall'onorevole Dominijanni - è finita con un nulla di fatto. La lunga crisi regionale (6/7 mesi) ha messo in vacanza il Consiglio regionale, non ha consentito di poter inviare nessun documento al Parlamento.

Eppure le forze di opposizione, il gruppo missino in particolare, avevano, puntualmente, presentato un documento contro la mafia. Lo stimolo è caduto nel vuoto anche perché la maggioranza non è riuscita a coagularsi rispetto a tale questione: i problemi sono scaduti da prioritari a secondari, la Calabria da "problema nazionali" è scaduta a problema esclusivamente dei calabresi.

Possiamo dire che gli esponenti dei partiti di maggioranza calabresi sono isolati all'interno dei loro stessi gruppi parlamentari: quanto è accaduto in Parlamento non ci vieta, tuttavia, di approfondire, sia pure in termini veloci, il problema mafioso.

Le pagine dei quotidiani di queste ultime settimane sono piene di fotografie di uccisi ma quello che colpisce di più è il palese, non più occultabile rapporto di connessione tra i cosiddetti "colletti bianchi" e la mafia.

E' la prima volta che vengono allo scoperto le connivenze: gli esempi sono tanti. Non li richiamo ma voglio, solo ricordare l'ultima

## SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1985

relazione del Procuratore generale: i dati riferiti a Catanzaro, registrano un aumento di delitti (ben 8601).

Se moltiplichiamo per le tre province questo dato abbiamo 24-25-30 mila delitti perpetrati in Calabria nell'ultimo anno. Non è possibile non rilevare - questo è ribadito nel nostro documento l'impotenza e le carenze dello Stato.

Ci vogliono gli interventi delle forze dell'ordine, della magistratura, ma è necessario coinvolgere i giovani. Una recente indagine, esperita su 100 giovani, dice che sei sono in manette mentre 82 sono in cerca di prima occupazione.

In un Convegno tenuto a Nicotera si dice in chiari termini che "tutti i giovani resteranno senza lavoro per tutta la vita". Ciò si raccorda con le dichiarazioni fatta dall'onorevole De Michelis ad una intervistatrice televisiva, Raffaella Carrà.

La lotta alla mafia richiama lo scadimento, perché in sostanza questo si tratta, sociale ed economico della Regione? Come si pone la Regione a cospetto di queste urgenze? Aspettiamo il documento della maggioranza ma, ancora, lo abbiamo.

In che misura la legge Calabria potrà tamponare, quando sarà approvata la gravissima situazione dei giovani disoccupati? La mafia - come ha ricordato per ben due volte, Dominijanni - offre ai giovani lavoro ben remunerato.

E' un rischio reale quello di centinaia di giovani avviliti, esasperati che passano, giorno dopo giorno, nell'organizzazione mafiosa. Agli auspicati provvedimenti di polizia vanno aggiunti interventi finanziari adeguati e rapportati ai nostri reali bisogni: occorrono congrui mezzi per gli organici della polizia e della magistratura al violento attacco mafio-

so, bisogna creare occasioni di lavoro; dare esito alla permanente domanda di giustizia, al soddisfacimento dei bisogni dei cittadini.

La Regione può concorre a superare le difficoltà in primo luogo ponendo fine alle sue inadempienze: modificando il costume politico, moderando la sede di potere generalizzata. Vi invitano ad una politica di rigore morale, a non fare affluire più denari pubblici regionali ai canali sporchi.

Concludo il mio intervento richiamandomi ad un ordine del giorno approvato dal Consiglio regionale in data 15 settembre '82 nel quale, in premessa, si fa una corretta analisi del fenomeno mafioso, della sua estesa penetrazione nella società, delle sue rappresentanze che inquinano le attività economiche attingendo direttamente sul potere politico ed amministrativo.

In queste condizioni - è detto in quell'ordine del giorno - "si impone un'assunzione di coscienza, piena e consapevole, della natura di queste pericolose connessioni e della necessità urgente di recidere tutte le complicità che favoriscono la commistione tra pubblico e privato".

Fra un documento che, in fondo, o influenzerà sotto certi aspetti quello di oggi anche perché è giusto che ci sia una continuità di giudizio: mi chiedo, nel chiudere il mio intervento, come si sia operato in quella direzione, come avete dato seguito a documenti preparati peraltro dalla magistratura. Non avete fatto nulla: quei documenti e quelle intenzioni sono, in tutti questi anni, rimasti lettera morta al punto che, oggi, smentiscono i vostri buoni propositi.

**Ordine del giorno delle due prossime sedute.**

**PRESIDENTE.** Il Consiglio sarà convocato per

---

SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1985

---

i giorni 17 e 18 prossimi. L'ordine del giorno del 17 reca al primo punto: Dibattito sull'ordine pubblico – seguito, ed i provvedimenti già all'esame del Consiglio ed altri che eventualmente dovessero arrivare. Il giorno 18 la seduta comincia con la mozione su Gioia Tauro come si era, in precedenza, determinata l'aula.

Il Consiglio resta convocato per le 10,30 del

17 prossimo.

Comunico che mattina del 17, ai lavori del Consiglio parteciperanno due classi di Scuola Media Inferiore.

La seduta è tolta.

**La seduta termina alle 20,40.**

## ALLEGATI



## SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1985

**Congedi**

Ha chiesto congedo il Consigliere Camo.

*(E' concesso)*

**Annunzio di progetti di legge e loro assegnazione a Commissioni.**

Sono stati presentati alla Presidenza i seguenti progetti di legge di iniziativa dei consiglieri:

Oliverio-Li Gotti-Ledda-Schifino-Sprizzi-Tarsitano. "Norme ed indirizzi per il riordino delle funzioni amministrative e per la programmazione dei servizi in materia socio-assistenziale". (16).

E' assegnato alla 3<sup>a</sup> Commissione.

*(Così resta stabilito)*

Ledda-Schifino-Sprizzi-Tarsitano. "Provvedimenti a favore della bachicoltura". (17).

E' assegnato alla 2<sup>a</sup> Commissione.

*(Così resta stabilito)*

**Interrogazione a risposta scritta.**

Ledda, Schifino - *Al Presidente della Giunta e all'assessore competente.* Per sapere:

se sono a conoscenza e, in caso affermativo, quali determinazioni intendono assumere, per avviare a soluzione il grosso problema costituito dalla necessità del consolidamento del centro abitato e dall'eliminazione del movimento franoso che coinvolge l'edificio comunale e le abitazioni limitrofe del Comune di Roccabernarda;

se corrisponde al vero che per tali lavori di somma urgenza, che comportano una spesa

di cento milioni, l'Assessore Rhodio ha autorizzato il Genio Civile di Catanzaro sin dal 15 novembre scorso e che a tutt'oggi i lavori non sono iniziati nonostante la dichiarazione dello stato di estrema pericolosità segnalato dallo stesso Genio Civile;

se per caso il Genio Civile di Catanzaro non ritiene più di avallare lo stato di estrema pericolosità oppure si è in attesa di trovare la ditta giusta atteso che l'importo autorizzato viene gestito direttamente dal Genio Civile.

se la Giunta regionale, nell'uno e nell'altro caso, non ritiene di intervenire per ristabilire un clima di tranquillità tra la popolazione di Roccabernarda ed aprire una inchiesta che faccia luce sui ritardi, sulle responsabilità e sulle omissioni di così gravi inadempienze.

(141; 10.12.1985)

**Interrogazione a risposta orale.**

Tarsitano, Trento - *Al Presidente della Giunta regionale e agli assessori alla Forestazione ed alla Pubblica Istruzione.* Per sapere - premesso che:

i lavori di scavo e pulitura, la scorsa estate, a Muraglie di Pietrapaola hanno messo in evidenza una cinta muraria, abbastanza estesa, risalente al IV° secolo A.C.;

all'interno delle strutture fortificate sono state portate alle luce opere di vasellame di periodo antecedente; che si impone la esplorazione sistematica dell'area per il suo rilevante interesse storico-culturale -;

se intendono prevedere, nel programma di interventi al 1986, la costruzione di una strada di collegamento dell'area archeologica alla strada provinciale, unica arteria di collegamento col centro storico di Pietrapaola.

## SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1985

(140; 12.12.1985).

**Mozione**

Il Consiglio Regionale,

Considerato

Che con la recente nomina del Dr. Alvaro Iannuzzi a direttore Generale della Cassa di Risparmio è prevalsa la più esasperata logica di lottizzazione partitica e correntizia;

Che, con tale nomina, siamo di fronte ad una situazione di eccezionale gravità che contribuisce al degrado delle istituzioni con il solo scopo di potenziare il ruolo della Dc calabrese;

Che la predetta nomina, esterna alla Cassa, vanifica i principi dell'assunzione per concorso e dello sviluppo di carriera, praticato da decenni nella Carical, mortificando il patrimonio di professionalità e competenza esistente all'interno dell'Istituto, patrimonio che pure ha contribuito all'affermarsi della Carical;

Che detta nomina introduce elementi di distorsione profonda esautorando il ruolo del Consiglio di Amministrazione della Carical, riducendolo ad organo di ratifica di decisioni prese altrove ed espropriandolo di fatto dalle competenze sancite dallo Statuto;

Ciò premesso

Il Consiglio Regionale

nel condannare tali metodi invita la Banca d'Italia ad intervenire per ripristinare il rispetto delle regole e della legittimità dentro la Carical annullando la nomina in questione;

stigmatizza il comportamento dei rappresen-

tanti nominati dal Consiglio regionale nel Consiglio di Amministrazione della Carical per il grave comportamento assunto ed improntato a interessi di parte anziché a quelli della Calabria e dello stesso Istituto.

(26; 4.12.1985) Li Gotti, Trento, Costantino, Di Marco, Dalla Chiesa, Reale, Sprizzi, Ariniti, Oliverio, Ed Altri.

**Riesame progetto di legge n. 252/3<sup>^</sup>, recante: "Provvedimenti a favore delle scuole e delle Università calabresi per contribuire allo sviluppo della coscienza civile e democratica nella lotta contro la criminalità mafiosa"**

Art. 1

La Regione Calabria, per contribuire alla lotta contro la violenza organizzata e contro la mafia anche sul piano educativo e culturale, stimolando le giovani generazioni allo studio ed alla conoscenza critica del fenomeno mafioso nei suoi vari aspetti e per concorrere allo sviluppo della coscienza civile e democratica, attua a favore delle scuole calabresi di ogni ordine e grado, nonché delle Università calabresi, interventi di sostegno al fine:

1) di incentivare attività didattiche integrative e di sperimentazione, ricerche individuali e di gruppo, indagini sociali, seminari, dibattiti, cineforum, mostre fotografiche, ed ogni altra attività utile ad una reale conoscenza del fenomeno mafioso e delle sue cause, nonché delle sue implicazioni storiche, cosio-economiche, politiche e di costume;

2) di dotare le istituzioni di cui sopra di materiale bibliografico, cinematografico e videoregistrato e di ogni altro sussidio di uso collettivo tendente a documentare, con riferimento specifico, ma non esclusivo, alla Calabria, la nascita, l'evoluzione e l'attuale stato della criminalità mafiosa;



## SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1985

3) di favorire l'educazione alla democrazia ed alla non violenza;

4) di stimolare l'esigenza di rinnovamento della società calabrese. Le iniziative e le attività di cui alla presente legge, indirizzate primariamente all'approfondimento della conoscenza specifica del fenomeno mafioso da parte dei giovani che frequentano le scuole e le università, possono anche tendere al coinvolgimento delle famiglie e dei cittadini del territorio sul quale insistono le istituzioni che le organizzano.

*(E' approvato all'unanimità)*

## Art. 2

Per il conseguimento delle finalità previste dal precedente articolo, la Regione si ispira al metodo della programmazione ed elabora piani annuali e triennali di investimento.

*(E' approvato all'unanimità)*

## Art. 3

*Istituzione del Comitato permanente*

E' istituito un Comitato permanente di studio, di ricerca e di documentazione sulla materia della presente legge, presieduto dall'Assessore regionale alla pubblica istruzione, e composto:

a) dai tre Provveditori agli studi della Regione o loro delegati;

b) dai tre Presidenti dei consigli scolastici provinciali;

c) da tre Presidenti dei consigli scolastici distrettuali, scelti uno per provincia;

d) da tre docenti universitari;

e) da tre Presidi o Direttori didattici, scelti

uno per provincia;

f) dal Presidente dell'IRRSAE o da un suo delegato;

g) da un giornalista designato dall'Ordine professionale;

h) da tre esperti;

i) da un rappresentante sindacale designato dalla Federazione sindacale unitaria regionale;

l) un magistrato designato dall'Associazione Nazionale Magistrati sezione calabrese;

m) un rappresentante del Centro di ricerca e documentazione sul fenomeno mafioso - Università della Calabria;

n) da un rappresentante del SIULP regionale;

o) da un rappresentante del Comitato donne contro la mafia;

p) un Sindaco designato dall'ANCI;

q) uno studente designato dalla Lega regionale degli studenti contro la mafia;

r) da un funzionario dell'Assessorato, con funzioni di segretario del comitato.

I membri di cui alle lettere d-g-h, sono nominati dalla Giunta regionale su parere della competente Commissione consiliare, mentre i membri di cui alle lettere C ed E sono designati nel rispetto dei criteri di cui all'art. 107 del D.P.R. n. 616 del 24 luglio 1977.

Il Comitato elegge un Vice Presidente, dura in carica due anni e può darsi un regolamento per il proprio funzionamento. Il Comitato ha compiti consultivi, di studio, di documentazione e di ricerca su tutta la materia della

## SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1985

presente legge.

Ai componenti il Comitato, ove dovuto, spetta l'indennità di missione nella misura prevista per i dirigenti regionali; ai componenti estranei all'Amministrazione regionale compete, inoltre, un gettone di presenza, nella misura di lire quarantamila, analogamente a quanto disposto per i componenti i Comitati di controllo dalla legge regionale n. 12 del 19 novembre 1982.

Il Comitato è costituito con provvedimento del Presidente della Giunta regionale, quando siano stati designati almeno la metà dei suoi componenti.

*(E' approvato all'unanimità)*

#### Art. 4

##### *Erogazione contributi e sussidi*

La Giunta regionale è autorizzata a concedere a titolo sperimentale, per ciascun anno scolastico a decorre dal 1984-1985, contributi fino alla misura massima di L. 10.000.000 alle scuole, istituti o facoltà che ne facciano richiesta per iniziative ed attività rispondenti alle finalità di cui all'art. 1. I materiali ed i sussidi di cui al punto 2 dell'art. 1 possono anche essere forniti direttamente.

*(E' approvato all'unanimità)*

#### Art. 5

##### *Formulazione del piano di interventi*

Per la concessione dei contributi o dei sussidi e materiali di cui all'articolo precedente, il legale rappresentante della scuola o istituto, della facoltà universitaria o il rettore, nel caso di attività e ricerche a carattere interdisciplinare, presentano entro il 30 maggio di ogni anno, all'Assessorato regionale alla Pubblica Istruzione, apposita domanda, corredata di un preventivo di spesa, di una det-

tagliata relazione illustrativa dell'iniziativa che si intende promuovere e del parere del rispettivo consiglio di istituto, su proposta del collegio dei docenti, o del consiglio di facoltà, su proposta di uno o più docenti.

Programmi possono essere presentati dai distretti scolastici, per attività da realizzarsi nel proprio ambito, i quali, a tal fine, promuovono incontri con i rappresentanti delle istituzioni scolastiche.

Sulla base dei programmi presentati, del parere espresso e delle proposte formulate dal Comitato di cui all'art. 3, l'Assessore regionale alla Pubblica Istruzione formula - entro il 30 giugno - un piano organico di interventi che, su parere della competente commissione consiliare, viene approvato dalla Giunta entro il 30 settembre di ogni anno.

Sarà data preferenza, nella formulazione del piano, alle iniziative che risultano più rispondenti, per gli obiettivi educativi, le tematiche prescelte, metodologie suggerite, alla finalità di cui all'art. 1.

*(E' approvato all'unanimità)*

#### Art. 6

##### *Seminari di preparazione*

La Giunta regionale, su proposta dell'Assessore regionale alla Pubblica Istruzione, è autorizzata ad organizzare, d'intesa con le autorità scolastiche degli Istituti regionali di aggiornamento educativo, ai sensi del D.P.R. 31 maggio 1974, n. 419 e in collaborazione con le Università calabresi e con l'IRRSAE, seminari di preparazione per docenti interessati alle sperimentazioni ed alle attività didattico educative previste dalla presente legge.

I seminari, da organizzarsi all'inizio di ogni

## SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1985

anno scolastico, subito dopo l'approvazione del Piano di cui all'articolo precedente, del quale fanno parte, devono tendere ad approfondire le tematiche culturali, metodologiche e didattiche relative alle iniziative previste dal Piano stesso.

*(E' approvato all'unanimità)*

## Art. 7

*Borse di studio per laureandi*

Il Piano di cui all'art. 5 può prevedere finanziamenti per borse di studio, fino alla misura massima di L. 500.000 ciascuna, per ricerche di laureandi sul fenomeno mafioso. Le borse di studio vengono concesse dalla Giunta regionale, su proposta dell'Assessore alla Pubblica istruzione, su domanda degli interessati, corredate dal parere della Facoltà universitaria nel cui ambito di attività la ricerca viene organizzata, sentito il Comitato di cui all'art. 3 e nei limiti dei finanziamenti previsti dal Piano.

*(E' approvato all'unanimità)*

## Art. 8

*Produzione e diffusione di materiali e sussidi*

A cura dell'Assessorato alla Pubblica Istruzione e con l'assistenza o su iniziativa del Comitato di cui all'art. 3, può essere previsto, pubblicato e diffuso nelle scuole della Regione, materiale bibliografico, cinematografico, videoregistrato, tendente a documentare gli aspetti e la consistenza del fenomeno mafioso.

Possono essere altresì pubblicati e diffusi nelle scuole i risultati più significativi delle attività di ricerca, i testi di relazioni ed ogni altro materiale prodotto nell'ambito delle iniziative ed attività promosse con la presente legge. Le relative spese saranno deliberate dalla Giunta regionale.

*(E' approvato all'unanimità)*

## Art. 9

*Disposizioni finanziarie*

All'onere derivante dalla presente legge, previsto in lire 500 milioni si provvederà a partire dall'esercizio 1986 con i fondi che saranno accreditati alla Regione ai sensi dell'articolo 8 della legge 16 maggio 1970, n. 281.

*(E' approvato all'unanimità)*